

LII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI 9 APRILE 1980

Presidenza del Presidente CORONA

indi

del Vicepresidente CARDIA

indi

del Presidente CORONA

I N D I C E

Disegni di legge (Annunzio di presentazione) . . .
 Disegno di legge: "Approvazione del bilancio
 della Regione per l'anno finanziario 1980".

(29) (Continuazione della discussione):

PRESIDENTE

BUZZANCA

ANEDDA

ANGIUS

PILI

GIANOGLIO

MELIS

SPINA, Assessore della programmazione, bilan-
cio e assetto del territorio

Interpellanze (Annunzio)

Interrogazioni (Annunzio)

Mozione (Annunzio)

Proposte di legge (Annunzio di presentazione) .

Risposta scritta a interrogazione

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

OFFEDDU, Segretario dà lettura del
 processo verbale della seduta di martedì 25
 marzo 1980 che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati
 presentati i seguenti disegni di legge:

"Costituzione in Comune autonomo con
 denominazione "Tergu" della frazione di Tergu
 dei Comuni di Osilo, Castelsardo e Nulvi"
 (76);

"Modifica della circoscrizione territoriale
 dei Comuni di Muros e Cargeghe in provincia
 di Sassari" (77);

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono sta-
 te presentate le seguenti proposte di legge:

*dal Consiglieri Marras - Raggio - Angius -
 Muledda - Schintu - Berlinguer - Cardia - Cor-
 rias - Pintus - Saba A.*

"Istituzione del Centro sardo per lo svi-
 luppo tecnologico e produttivo delle piccole
 e medie imprese - C.S.T. -" (73);

VIII LEGISLATURA

LII SEDUTA

9 APRILE 1980

dai consiglieri Isoni - Gianoglio - Atzeni - Demartis - Dettori - Franceschi - Ladu - Mura - Oppi - Secci - Tidu

“Norme sulla difesa, conservazione e uso corretto dei beni naturali” (74);

dai consiglieri Atzori V. - Raggio - Angius - Muledda - Schintu - Berlinguer - Cardia - Corrias - Sanna E. - Uras

“Concorso dell'Amministrazione regionale alle spese per la corresponsione del ticket per l'acquisto di medicinali a favore dei pensionati sociali e con il trattamento minimo” (75);

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

“Uras e più sul risanamento dell'Azienda S.G.M.S. di Oristano” (102);

“Dettori sul collocamento in Cassa integrazione di otto operai della Granitisarda” (122);

“Barranu e più sulle possibilità di effettuare in Sardegna un investimento della SAME S.p.A. di Treviglio” (129);

“Orrù e più sulla incompatibilità della duplice condizione di dipendente e dirigente negli Enti di formazione professionale che fruiscono di finanziamenti regionali” (153);

“Cardia e più sull'assunzione di 13 dipendenti ai sensi della legge regionale 24 maggio 1979, n. 41.” (164)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

“Interrogazione Atzori Villio - Sanna Emanuele - Uras sulla sanatoria adottata dal Commissario straordinario degli Ospedali Riuniti

di Cagliari per l'assunzione di oltre cento lavoratori” (211);

“Interrogazione Atzeni, con richiesta di risposta scritta, sulla revoca dell'autorizzazione all'apertura del Centro AIAS nel Comune di Cortoghiana” (212);

“Interrogazione Cardia - Orrù - Tamponi, con richiesta di risposta scritta, sulla inagibilità dei locali del Centro di formazione professionale ENAIP di Cagliari” (213);

“Interrogazione Zurru - Oppi - Mela - Secci, con richiesta di risposta scritta, sulla definitiva destinazione del villaggio di Ingurtosu e sullo stato di disagio nel quale vivono 140 persone” (214).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

“Interpellanza Carta - Mereu sullo scalo passeggeri e merci delle Ferrovie dello Stato di Cagliari e l'assetto territoriale delle zone limitrofe” (118);

“Interpellanza Muledda - Barranu - Pintus - Pischedda - Berlinguer - Cogodi sulle esercitazioni militari avvenute sabato 22 marzo c.a. nella marina di Orosei” (119).

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

“Mozione Atzori Villio - Raggio - Barranu - Satta Gabriele - Sechi - Cardia - Orrù - Tamponi sull'attuazione delle leggi sull'occupazione giovanile n. 285 e n. 50” (31).

"Continuazione della discussione del disegno di legge:
"Approvazione del bilancio della Regione per l'anno
finanziario 1980". (29)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 29 concernente "Approvazione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980".

Sul disegno di legge citato si è svolta, nella scorsa tornata consiliare, la discussione generale abbinata a quella relativa al disegno di legge n. 28 riguardante la legge finanziaria.

La mancata approvazione da parte del Consiglio della legge finanziaria ha indotto la Presidenza a ritrasmettere alla Commissione il disegno di legge di approvazione del bilancio perché, anche sulla base degli emendamenti presentati dalla Giunta predisponesse un nuovo testo.

Si presume che la Commissione abbia valutato anche gli emendamenti precedentemente presentati in Aula per cui la discussione si farà ora esclusivamente sul testo B già distribuito, prescindendo dagli altri atti già presentati in precedenza sul testo A.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, nell'attuale situazione di crisi di Giunta, come è già stato fatto presente in sede di Conferenza di Presidenti di Gruppo, la Presidenza ritiene che l'espressione "Impegna la Giunta" contenuta negli ordini del giorno sia priva di ogni intensità politica. Per questi motivi ritiene che non debbano essere posti in votazione.

Se ne darà, comunque, lettura, perché restino agli atti del Consiglio, come espressione della volontà dei proponenti.

Si dia lettura degli ordini del giorno pervenuti alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

Ordine del giorno Orrù - Moretti - Asara - Atzeni - Cardia - Castellaccio - Mela - Oppi - Tamponi - Tidu sulla programmazione degli interventi per la promozione e lo sviluppo della pratica sportiva.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 29 concernente il bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1980;

CONSIDERATO che la legge regionale 15 giugno 1978, n. 36, "Provvedimenti in favore dello sport in Sardegna", afferma la necessità di una rigorosa programmazione degli interventi in rapporto alle esigenze delle varie situazioni locali ed al fine di favorire l'accesso di tutti i giovani alla pratica sportiva,

impegna la Giunta regionale

a presentare alla competente Commissione consiliare i programmi degli interventi previsti dagli articoli 12, 14 e 15 della legge suddetta".
(1)

Ordine del giorno Orrù - Moretti - Atzeni - Asara - Cardia - Castellaccio - Mela - Oppi - Tamponi - Tidu sugli interventi per il diritto allo studio e sulla convocazione di una conferenza regionale sui problemi della programmazione scolastica.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 29 concernente il bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1980;

CONSIDERATA la centralità del ruolo della scuola ai fini della formazione culturale e scientifica delle nuove generazioni e dello sviluppo democratico e civile della Società;

SENSIBILE alla richiesta avanzata dalle forze sindacali, dagli operatori scolastici e dagli organi collegiali di un più incisivo e coordinato impegno programmatico della Regione onde superare le persistenti gravissime condizioni strutturali e organizzative in cui versa la scuola in Sardegna,

impegna la Giunta regionale

VIII LEGISLATURA

LII SEDUTA

9 APRILE 1980

a convocare una Conferenza regionale sui problemi della programmazione scolastica". (2)

Ordine del giorno Orrù - Moretti - Atzeni - Asara - Cardia - Castellaccio - Mela - Oppi - Tamponi - Tidu sulla necessità di una indagine conoscitiva sull'evasione scolastica degli alunni portatori di handicaps.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 29 concernente il bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1980;

RILEVATE le difficoltà di applicazione generalizzata della legge n. 517 del 4 agosto 1977 sull'integrazione scolastica degli alunni portatori di handicaps;

CONSIDERATO che — nonostante l'approvazione della legge regionale 9 febbraio 1976, n. 6, "Norme per lo sviluppo dei servizi di prevenzione, cura e riabilitazione per gli handicappati" — nelle scuole dell'Italia meridionale ed insulare ed in particolare in Sardegna la percentuale di handicappati inseriti nella scuola statale dell'obbligo è inferiore alla media nazionale

d e l i b e r a

di affidare alla X Commissione consiliare un'indagine conoscitiva sull'evasione scolastica degli alunni portatori di handicaps in Sardegna e sull'attuazione, nel territorio della Regione, delle leggi nazionali e regionali riguardanti gli handicappati". (3)

Ordine del giorno Orrù - Moretti - Asara - Atzeni - Cardia - Castellaccio - Mela - Oppi - Tamponi - Tidu sulla politica culturale della Regione.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 29 concernente il bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1980;

RILEVATE le gravi e persistenti carenze che si registrano in Sardegna nel settore dei beni culturali e del pubblico spettacolo;

CONSIDERATA la necessità di una rigorosa e programmata politica culturale della Regione, essenziale ai fini dello sviluppo civile e democratico dell'Isola;

impegna la Giunta regionale

a presentare con urgenza i disegni di legge in materia di beni e attività culturali conseguenti al trasferimento delle nuove competenze attribuite alla Regione dal decreto del Presidente della Repubblica n. 348;

impegna, altresì, la Giunta regionale

a trasmettere alla competente Commissione consiliare i programmi di intervento per il 1980 della legge regionale 21 giugno 1950, n. 17, concernente "Erogazioni di contributi per lo spettacolo e per manifestazioni culturali, artistiche e sportive", della legge regionale 24 ottobre 1952, n. 35, concernente "Spese e contributi per favorire le attività editoriali di interesse regionale", e della legge regionale 5 dicembre 1973, n. 38, concernente la "Creazione dell'orchestra e del Coro stabili della Sardegna" ". (4)

Ordine del giorno Barranu - Pintus - Muleda - Marras - Pischedda - Saba Antonio sulla situazione della Cartiera di Arbatax.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio di previsione per il 1980;

PREOCCUPATO per la gravissima situazione determinatasi alla Cartiera di Arbatax in seguito alla decisione del Gruppo Fabocart di procedere alla serrata degli impianti e alla messa in cassa integrazione di circa 700 lavoratori;

DENUNCIATO l'atteggiamento del Gruppo Fabocart volto ad ottenere un aumento del prezzo della carta per giornali attraverso l'uso strumentale dell'esasperazione dei lavoratori messi

VIII LEGISLATURA

LII SEDUTA

9 APRILE 1980

in cassa integrazione guadagni;

CONSIDERATO che la chiusura della Cartiera di Arbatax, oltre a determinare gravi ripercussioni in un settore delicato per la democrazia e il pluralismo quale quello dell'informazione, può provocare conseguenze disastrose nel tessuto economico e sociale dell'Ogliastra che è una delle zone più depresse ed isolate della Sardegna,

impegna la Giunta regionale

ad intervenire presso il Governo affinché:

1) siano revocate le decisioni del Gruppo Fabocart di bloccare la attività produttiva della Cartiera di Arbatax e di mettere in cassa integrazione i lavoratori;

2) si proceda alla costituzione di un consorzio a prevalente partecipazione pubblica che raggruppi la Cartiera di Arbatax assieme ad altre cartiere nazionali, in modo da porre fine al monopolio attualmente esistente nella produzione della carta per giornali e da scongiurare il pericolo di una progressiva emarginazione della Cartiera di Arbatax dal contesto produttivo nazionale;

3) sia assegnato alla Cartiera di Arbatax, nell'ambito del piano di settore, un ruolo significativo, oltre che nella produzione della carta da giornali anche in produzioni diversificate e a maggior valore aggiunto;

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO, altresì, che uno dei maggiori pericoli che incombe sulla Cartiera di Arbatax è costituito dalle prevedibili difficoltà che in tempi non lunghi si incontreranno nell'approvvigionamento del legno che è la materia prima fondamentale per la produzione cartiera,

impegna la Giunta regionale

ad attuare tutte le procedure necessarie perché sia posta in essere una moderna politica di forestazione produttiva che, nel quadro del programma regionale di forestazione, sia in grado di ridurre l'attuale assoluta dipendenza della Sar-

degna dall'estero nel settore del legno". (5)

Ordine del giorno Barranu - Pintus - Marras - Saba Antonio sull'iniziativa industriale dei gruppi ENI e LEGLER nella Sardegna centrale.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio di previsione per il 1980;

CONSIDERATO che sembra sia stato raggiunto un accordo tra l'ENI e la SIR finanziaria per l'acquisizione da parte dell'ENI dei rustici ex SIRON di Ottana da utilizzare per la realizzazione da parte dell'ENI e della LEGLER di una nuova iniziativa industriale di verticalizzazione delle fibre, che dovrebbe consentire l'occupazione di circa 400 lavoratori nell'attività produttiva

impegna la Giunta regionale

1) a convocare i gruppi imprenditoriali interessati alla iniziativa per sollecitarne i tempi di realizzazione;

2) a rivendicare interventi in questo senso da parte del Governo nei confronti dell'ENI;

3) a porre in essere tutte quelle procedure che possono consentire da dare avvio all'investimento preannunciato dall'ENI e dalla LEGLER nella Sardegna centrale". (6)

Ordine del giorno Barranu - Pintus - Marras - Saba Antonio sulla necessità di un intervento della GEPI per la Metallurgica del Tirso, per la SOLIS, per lo scatolificio di Oristano, per la OCIS di Porto Torres, per la Metallotecnica.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio di previsione per il 1980;

PREOCCUPATO per la gravissima situazione che grava sulla SOLIS di Siniscola, sulla Metallurgica del Tirso, sullo scatolificio di Oristano, sulla OCIS di Porto Torres, sulla Me-

tallotecnica;

CONSTATATO che ciò ha determinato la messa in cassa integrazione di centinaia di lavoratori; CONSIDERATO che il perdurare di una simile situazione comporta un acutizzarsi delle tensioni sociali, nelle principali aree industriali dell'Iso-la

impegna la Giunta regionale

affinché porti avanti una energica azione politica nei confronti del Governo e della GEPI per far rilevare a quest'ultima le suddette aziende e ne consenta il ripristino dell'attività produttiva senza riduzioni di personale". (7)

Ordine del giorno Muledda - Schintu - Satta Sebastiano sulla crisi del settore vitivinicolo, della coltivazione della bietola e del pomodoro.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul Bilancio annuale per il 1980;

CONSIDERATO che la situazione del settore vitivinicolo mostra manifesti gravi segni di crisi per le difficoltà di mercato a fronte di una buona produzione della decorsa annata agraria che impongono interventi urgenti in direzione delle cantine sociali e dei produttori in difficoltà;

RILEVATO che in base a decisioni assunte dalla Commissione della Comunità economica europea il Governo intende imporre una notevole riduzione della superficie coltivata a barbabietola da zucchero e a pomodoro creando, in tal modo, condizioni ancora più negative allo sviluppo della coltivazione delle aree irrigue;

RIMARCATO che tale atteggiamento della CEE e del Governo penalizzano pesantemente un'area come quella sarda, già abbastanza sacrificata nei passati programmi rispetto alle suscettività produttive;

impegna la Giunta regionale

1) a promuovere tutti gli interventi neces-

sari a garantire alle cantine sociali, in primo luogo, e ai produttori condizioni di presenza attiva nel mercato adottando i provvedimenti necessari al fine di poter utilizzare tutte le provvidenze comunitarie e nazionali;

2) a definire in tempi brevissimi tutti gli atti al fine di consentire l'entrata in funzione della Distilleria cooperativa sarda, e il decollo dell'attività del Consorzio regionale delle cantine sociali secondo le linee del progetto vitivinicolo;

3) a rivendicare nei confronti del Governo una maggiore quota di produzione e trasformazione per quanto riguarda la bietola e il pomodoro, al fine di consentire ai produttori interessati la coltivazione e garantire in tal modo il reddito;

4) a promuovere insieme con le altre regioni, in particolare quelle meridionali, una puntuale azione nei confronti del Governo, perché siano modificate le direttive comunitarie agricole, in modo che siano privilegiati gli interventi sulle strutture e siano tutelate adeguatamente le colture mediterranee particolarmente interessanti la Sardegna". (8)

Ordine del giorno Pischedda - Zurru - Oggiano - Pigliaru - Piretta - Demontis sullo stato di crisi del settore dell'edilizia abitativa in Sardegna.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione del disegno di legge n. 29 sullo stato di previsione delle entrate e delle spese per l'anno 1980;

CONSIDERATO il grave stato di crisi che attraversa il settore dell'edilizia abitativa in Sardegna di contro ad esigenze sempre più crescenti a cui non si riesce a far fronte per l'insufficienza degli interventi pubblici;

RILEVATO che con gli ultimi stanziamenti previsti dagli articoli 7 e 8 del decreto legge 15 dicembre 1979, n. 629, convertito in legge del 15 febbraio 1980, n. 25, alla Regione Sarda sono stati attribuiti finanziamenti in misura percentuale inferiore non solo alle sue esigenze ma addirittura a quella ormai consolidata dalla

prassi per tutti gli interventi statali in edilizia;

impegna la Giunta regionale

ad operare con decisione, ed in accordo con le altre Regioni che vengono a trovarsi nelle stesse condizioni, nei confronti degli organi competenti dello Stato perché, nella suddivisione e localizzazione dei fondi previsti dall'articolo 9 del decreto legge succitato e di quelli derivanti dal 2° biennio di attuazione della legge 457/78, sia operato un giusto riequilibrio nei confronti della Sardegna". (9)

Ordine del giorno Berlinguer - Dettori - Saba Benito - Castellaccio - Pigliaru - Demontis - Medde - Piretta sull'assetto proprietario della Società editrice "La Nuova Sardegna".

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sul disegno di legge n. 29 "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1980"; PRESO ATTO positivamente della risoluzione adottata dalla Seconda Commissione consiliare a conclusione dell'esame svolto sullo stato delle trattative per la cessione del quotidiano "La Nuova Sardegna";

CONDIVIDENDO il merito della risoluzione stessa e le direttive individuate per una positiva soluzione del problema;

CONSIDERATO che, pur avendo la seconda Commissione consiliare adottato la risoluzione fin dal 28 febbraio 1980, nessuna soluzione è stata ancora data al problema del nuovo assetto proprietario de "La Nuova Sardegna";

RITENUTO che lo stato precario degli impianti del giornale rende problematica la sua quotidiana pubblicazione;

ACCERTATO il grave disagio degli operatori del quotidiano che sono costretti a lavorare in uno stato di incertezza di prospettive senza valide ipotesi di sbocchi positivi;

CONSIDERATO infine che contestualmente appare opportuno avere chiara conoscenza dell'assetto proprietario dell'altro quotidiano isolano, "L'Unione Sarda";

impegna la Giunta regionale

— ad adoperarsi perché si addivenga, entro tempi brevissimi, alla soluzione del problema dell'assetto proprietario del quotidiano "La Nuova Sardegna" nel rispetto integrale delle direttive contenute nella risoluzione adottata dalla Seconda Commissione consiliare in data 28 febbraio 1980;

— a riferire alla Commissione competente entro 30 giorni sull'assetto proprietario de "L'Unione Sarda" (10)

Ordine del giorno Pischedda - Atzori Angelo - Mereu - Oggiano - Demontis - Piretta - Sanna Carlo sulle iniziative cooperativistiche giovanili.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio di previsione per il 1980;

RILEVATO che vi è l'esigenza di incoraggiare al massimo le iniziative cooperativistiche giovanili che in questi ultimi anni hanno avuto un forte sviluppo nonché tutte le altre nuove iniziative che si verificano nei settori: agricolo-turistico - produzione e lavoro - servizi e dell'informazione,

impegna la Giunta regionale

a destinare gli stanziamenti previsti dal capitolo 79 per le finalità di cui al 1° paragrafo dell'articolo 4 della legge regionale 27 febbraio 1957, n. 5 di cui al disegno di legge sullo stato di previsione della spesa per il 1980 prioritariamente in direzione di queste iniziative cooperative". (11)

Ordine del giorno Puggioni - Buzzanca sull'analisi conoscitiva del modello di conversione energetica in Sardegna.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio della Regione per l'anno 1980,

impegna la Giunta regionale

ad intervenire perché lire 250.000.000 della somma iscritta nel capitolo 09001 venga utilizzata per realizzare una urgente analisi conoscitiva del modello di conversione energetica in Sardegna con specifica attenzione alle variabili temporali, territoriali, termodinamiche e socio-economiche". (12)

Ordine del giorno Pischedda - Zurru - Pigliaru - Oggiano - Piretta - Demontis - Sanna Emanuele - Rojch sugli assetti civili e sui presidi igienico-sanitari nei Comuni della Sardegna.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

Al termine della discussione sul disegno di legge n. 29 sullo stato di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1980;

CONSIDERATO lo stato di grave precarietà e arretratezza nel quale si trovano la grande maggioranza dei centri abitati della Sardegna privi degli assetti civili e dei presidi igienico-sanitari fondamentali;

PREOCCUPATO per le conseguenze che questa situazione comporta per la salute dei cittadini, per l'attività economica e per lo sviluppo civile della Regione;

PRESO ATTO che gli stanziamenti previsti dal disegno di legge in discussione sono assolutamente insufficienti ad affrontare e risolvere questo fondamentale problema

impegna la Giunta regionale

1) a promuovere con la collaborazione dei Comprensori, Comunità montane, Amministrazioni provinciali e Comuni, un'indagine diretta ad accertare con precisione:

a) quali insediamenti urbani siano privi, in tutto o in parte, di impianti fognari e di depurazione, di approvvigionamento idro-potabile, di mattatoi, di impianti di smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

b) di quali finanziamenti dispongono i Comuni interessati dalle suddette carenze;

impegna inoltre la Giunta regionale

2) a predisporre un piano organico di interventi su scala regionale teso al superamento delle suddette carenze nel corso del prossimo quinquennio; secondo un criterio di priorità che tenga conto delle carenze più gravi in tutto il territorio regionale;

3) ad individuare modi e forme per una efficace azione rivendicativa nei confronti degli organi centrali dello Stato affinché si ottenga un intervento straordinario teso a dotare la Sardegna delle opere pubbliche e dei servizi indisponibili a rendere più civili e più salubri le condizioni di vita dei suoi abitanti". (13)

Ordine del giorno Pili - Serra - Schintu - Pigliaru - Sanna Carlo - Demontis sull'acceleramento della spesa regionale.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione dell'esame del bilancio della Regione per l'anno 1980 e della relativa legge finanziaria,

impegna la Giunta regionale

1) ad accelerare, per quanto possibile, la trasformazione in impegni formali dei residui di stanziamento in atto vigenti;

2) ad accertare, attraverso i competenti uffici, i residui di stanziamento non ancora trasformati in impegni formali alla data del 21 maggio 1980;

3) a deliberare, entro il 20 giugno 1980, il disegno di legge concernente il concreto impiego dei fondi "da programmare" di cui ai capp. 03030 e 03047 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della programmazione del bilancio 1980, il quale dovrà contestualmente prevedere anche l'eliminazione dal conto residui — e la loro riutilizzazione nella competenza del bilancio — delle somme corrispondenti ai residui di stanziamento di provenienza 1978 e precedenti non trasformati in impegni formali entro il 31 maggio 1980,

VIII LEGISLATURA

LII SEDUTA

9 APRILE 1980

con l'esclusione dei limiti d'impegno e delle spese finanziate dallo Stato attraverso conti correnti infruttiferi, e tenendo presenti, per le altre assegnazioni statali, l'articolo 2 della legge regionale 12 marzo 1976, n. 12;

4) a presentare al Consiglio tale disegno di legge entro il 30 giugno 1980". (14)

Ordine del giorno Orrù - Serra - Pili - Demontis - Sanna Carlo - Carta sui contributi alle compagnie teatrali.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 29 concernente il bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1980;

CONSIDERATA la modesta entità di manifestazioni culturali, artistiche e teatrali che annualmente si svolgono in Sardegna;

RILEVATO che la Commissione bilancio ha aumentato in lire 50.000.000 lo stanziamento del capitolo 11094

impegna la Giunta regionale

a utilizzare i fondi del sopra richiamato capitolo prioritariamente al fine di contribuire alle spese di trasporto via-mare per le compagnie di spettacolo che subiscono maggiori oneri per il trasporto di scenografie e di altro materiale di scena;

impegna altresì la Giunta regionale

a rivendicare nei confronti del Governo l'impegno a obbligare le compagnie teatrali che ricevono contributi dello Stato a includere nei loro programmi anche le tournées in Sardegna". (15)

Ordine del giorno Pili - Schintu - Serra - Catte su destinazione fondi cap. 08177 ai porti di 4^a classe.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sul bilancio di previsione 1980

impegna la Giunta regionale

ad utilizzare la somma di lire 1.500.000.000 stanziato nel capitolo 08177 per la costruzione dei porti di 4^a classe di Buggerru - Villaputzu - La Caletta - Santa Teresa di Gallura". (16)

PRESIDENTE. Sul testo B del disegno di legge numero 29: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per il 1980. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io prendo la parola per dissentire, in maniera categorica, da quanto è stato affermato in questi giorni in relazione al bilancio che ci accingiamo ad approvare.

In particolare è stato detto che ci troviamo di fronte ad un fatto puramente tecnico, di fronte ad un atto dovuto, di fronte ad un atto che quindi non avrebbe una precisa connotazione politica.

Che cosa vorrebbe dire questo? Vorrebbe dire che noi oggi approveremo un atto privo di significato politico, per la vita della Regione in questi prossimi mesi, in particolare fino al 31 dicembre.

Ora, io mi chiedo come è possibile che l'atto politico principale della Regione, che è il bilancio - perché, come dato di fatto, l'attività della Regione verso la gente, verso il Popolo sardo si realizza attraverso il bilancio - diventi per decisione dei partiti politici, un dato tecnico. E allora a me sorge un dubbio: che non di un dato tecnico si tratti, ma invece della volontà di presentare un atto squisitamente politico come un dato tecnico, ricorrendo a dei sotterfugi.

Si dice che questo bilancio è tecnico perché riporterebbe le cifre a quelle del bilancio dello scorso anno. Io credo che su questo si potrebbe discutere molto e si potrebbe dimostrare che non è esattamente così; credo che si potrebbero prendere in esame anche le voci riportate in alcuni capitoli e vedere che su alcune di esse ci sono stati degli aumenti: sono le voci più assistenziali; quelle che in campagna

elettorale servono sicuramente a certi partiti.

Ma io voglio dire di più; il dato tecnico che si è inventato per togliere valore politico a questo bilancio, è quello di aumentare in maniera elefantiaca i fondi dell'elenco n. 4 e dell'elenco n. 5, fondi che passano da un totale di 10 miliardi, ad un totale di ben 60 miliardi. Ora, poiché questi sono fondi che possono essere stesi su leggi proposte dalla Giunta — approvate, si intende, dal Consiglio — mi viene il sospetto che votando questo bilancio, in effetti non si vota un dato tecnico, ma si vota una fiducia da accordare in maniera cieca alla Giunta che è a venire.

Cioè, votare a favore di questo bilancio significa votare a favore della Giunta che i partiti hanno già deciso di creare, ed è questo il dato di malcostume politico; perché di fronte alla gente presentare il bilancio come fatto tecnico significa che i partiti scindono le loro responsabilità, apparentemente, dalla Giunta che ha fatto questo pasticcio; significa, in parole povere, che si vuole arginare in qualche modo lo strapotere della Democrazia Cristiana; — ma io dico: significherebbe —, che è stata causa diretta, prima, di questa crisi. Perché — io voglio ricordarlo — qui non siamo di fronte ad una crisi della Giunta creata per merito dell'opposizione: qui siamo di fronte ad una crisi della Giunta che è stata creata, al suo interno, da persone loscamente interessate a che questa Giunta in qualche modo crollasse.

Allora io non pongo tanto, in questo momento, il problema della deroga alla prassi che noi stiamo attuando, quanto un problema di natura politica: realmente, approvando questo bilancio noi approviamo anche il malcostume di queste persone che prima fanno i pasticci, fanno cadere la Giunta, e poi, come pecorelle pentite, come pecorelle smarrite, vengono qui a proporci un'altra volta l'approvazione del bilancio per risanare a quella situazione di disastro che essi stessi avevano creato.

Questo sistema io lo chiamerei, come minimo, mafioso; e contro questo sistema chiaramente io credo che bisogna porre degli argini. Quindi non si tratta soltanto di esprimere pa-

rere contrario a questo tipo di bilancio; si tratta di esprimere parere contrario a questo tipo di politica; si tratta di richiamare i partiti alla loro responsabilità precisa.

Infatti, che cosa significa approvare questo bilancio tecnico? Partendo da quello che abbiamo detto prima, cioè che l'approvazione di questo bilancio tecnico richiede la fiducia — già implicita — alla Giunta a venire, significa che sono stati fatti particolari giochi politici; ebbene, a questo punto noi chiediamo: di fronte alla Giunta che deve gestire questi 60 miliardi (perché non mi risulta che nessuna Giunta in questi ultimi anni abbia mai avuto 60 miliardi tutti per lei; sono pochi, sicuramente sono pochi in assoluto, sono tanti se paragonati ai nostri bilanci normali), quale è la posizione ...

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Non lo approva la Giunta ma il Consiglio.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo: dove ci sono le maggioranze precostituite, ti dò pienamente ragione Assessore Spina! Hai ragione; ed è questo che io sto mettendo in discussione: sto dicendo che molto probabilmente ti hanno ridato la fiducia prima di avvertela votata.

Io dico, allora, quale sarà il comportamento del Partito comunista? Quale contrattazione c'è stata dietro a questo bilancio? Ci sarà l'ingresso nell'arco autonomista? Ci sarà l'accordo perché il Partito comunista faccia un'opposizione senza aggettivi? Perché di questi tempi va molto di moda il termine senza aggettivi: nè con la O maiuscola, nè con la o minuscola ...

MEDDE (P.L.I.). Morbida.

BUZZANCA (P.R.S.). Non usano aggettivi, perché pare che dal loro vocabolario sia stato abolito l'aggettivo qualificativo.

Io sostengo che, a questo punto, quello che non è qualificabile diventa inqualificabile, e l'inqualificabile politicamente significa qualcosa che non corrisponde alle aspettative della gente.

Pertanto io sono convinto, di fronte a

questa situazione che si è venuta a creare — a meno che dati nuovi non intervengano — che c'è di fatto la copertura del Partito comunista; si vuole cioè — in termini chiari — una Giunta di transizione fino alle elezioni, per poter giocare tranquillamente all'opposizione e alla maggioranza; laddove opposizione e maggioranza in Consiglio non esistono, perché in Consiglio esiste, di fatto (e questa ne è una prova ulteriore), soltanto un'ammucchiata.

A questo punto, io voglio ancora chiedervi una cosa: qual è, di fronte a questi 60 miliardi che si affidano ciecamente alla prossima Giunta, la posizione di un'altra forza, che sicuramente dovrebbe avere interessi ben precisi nello schieramento della sinistra e delle forze progressiste in Sardegna, e cioè quella del Partito Sardo d'Azione?

Sarà anche quella un'opposizione senza aggettivi? O sarà invece una collaborazione senza aggettivi? O sarà invece, finalmente, una scelta chiara e lineare come la gente si aspetta da una forza che è stata votata per difendere principalmente, se non esclusivamente, le istanze di rinnovamento autonomistico di cui ha tanto bisogno questa Regione.

Certo, in mancanza di queste prospettive, in mancanza della possibilità di creare all'interno del Consiglio, realmente, questa maggioranza e questa opposizione, qualsiasi cosa può passare. Io credo, infatti, che sia inutile oggi, qui, in Consiglio, dichiarare che non si vota questo bilancio, mentre già si dirà che quei 60 miliardi saranno spesi in questo e in quest'altro modo; si dirà che, se quei 60 miliardi non potranno essere spesi in questo e in quest'altro modo, essi saranno bloccati.

Perché questo è l'altro problema; la Giunta che si vorrà creare, ufficialmente, dovrebbe essere una Giunta di transizione. Ora, per l'esperienza che noi abbiamo delle Giunte di transizione, è lecito dire che esse sono delle Giunte piuttosto immobili, delle Giunte piuttosto inadeguate a fare le grosse scelte politiche; delle Giunte che, in genere, si attengono all'ordinaria amministrazione; e allora ecco evidenziarsi l'altra contraddizione grossa con questo bilancio: andiamo a votare — o andate a votare (per-

ché noi sicuramente non la voteremo) — una Giunta di transizione a cui affidate invece la possibilità di spendere ingenti somme che dovrebbero servire, in questo momento, a risolvere la situazione politica, la situazione economica, la speranza del Popolo sardo. Ma vi sembra possibile tutto questo?

E allora, se questa Giunta è effettivamente inadeguata a spendere, — come si dirà —; se questa Giunta è inadeguata a governare, si aspetterà ancora una volta la decisione di Roma per vedere cosa faranno i partiti a Roma. Se si aspetterà, ancora, qui, il risultato delle elezioni amministrative per vedere come andrà il Partito comunista e come andrà la Democrazia Cristiana — e questo rappresenterà una specie di referendum per sapere quali decisioni importanti si prenderanno nel Consiglio regionale — ciò significa di fatto bloccare in questo momento gravissimo la cifra di 60 miliardi per gli interessi più o meno privati dei partiti che comunque saranno direttamente o indirettamente impegnati in questa Giunta.

A questo punto io mi chiedo, di fronte a questi dati di fatto: quale significato possono avere i discorsi moralizzatori, per esempio, del Partito Socialista Italiano? Di quel Partito Socialista Italiano che va a destra e a sinistra dicendo che bisogna accelerare le spese; che ha fatto un discorso ben preciso sui residui passivi? Tutti questi discorsi, compagni socialisti, di fronte ai 60 miliardi che state andando a bloccare, voi, direttamente, per vostra responsabilità, dove finiscono?

Io non volevo fare un discorso lungo: volevo soltanto porre questi interrogativi. Mi auguro che durante il dibattito qualcuno si degnerà di rispondere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Il fatto saliente di questa discussione è che discutiamo un bilancio che non ha interesse per alcuno. Un documento contabile utile soltanto ai fini della spesa, e va sottolineato che è un do-

cumento contabile che viene approvato per un senso, per un atto di responsabilità di tutti i partiti; per evitare che, anche amministrativamente, nelle cose più minute ed elementari, la Regione sarda rimanga bloccata.

Nemmeno un bilancio tecnico, perché il bilancio tecnico, oggi, per esser tale, ha necessità della legge finanziaria, la quale non è soltanto un documento politico che porta in sé i germi la struttura e la base della programmazione, ma è una legge che accompagna il bilancio dando al bilancio stesso un significato in ordine alla spesa. Quindi, soltanto l'eliminazione di uno sbarramento che, per adoperare un termine molto meschino e semplice, consente di pagare gli stipendi o far fronte agli impegni già assunti.

Bilancio che non interessa perché, giustamente, l'attenzione è concentrata sulla crisi e sulla soluzione della crisi. Ed è un fatto positivo che l'accomunarsi dei due fatti (bilancio ed elezione del Presidente) consenta alle forze pubbliche di esprimere in Consiglio, senza la raffica dei comunicati con i quali esse forze hanno sempre accompagnato le crisi per cercare di dire le cose senza dirle e senza farsi capire, se non ai pochi addetti ai lavori, quali siano le loro opinioni; consente che si possa discutere dell'elezione, degli eventi futuri, delle possibilità.

Ed è, non dico singolare, ma certamente interessante, che le valutazioni che noi facemmo discutendo del bilancio, trovino oggi, a così breve distanza di tempo, la loro verifica.

Dicemmo allora, e lo confermiamo, che questo Consiglio consente aritmeticamente le più variegata maggioranze: qualunque forza politica può stare al Governo o all'opposizione. Cosa significa questo? Significa che, per risolvere la crisi non si può fare appello all'emergenza, ma si deve guardare soltanto alle scelte politiche e alle volontà politiche, prima fra tutte quelle della Democrazia Cristiana, essendo la Democrazia Cristiana il partito di maggioranza relativa che non può non condizionare, in maggioranza o in opposizione, le scelte future. Ma il secondo corollario di questa dimostrazione è che son da respingere fermamente tutte le soluzioni, vengano esse chia-

mate: a termine, ponte, condizionanti, preparatorie rispetto ad altre future ancora non identificate soluzioni.

Io credo che il Consiglio e le forze politiche si rendano conto di aver già perso troppo tempo: siamo ad un anno dalle elezioni senza che si sia concluso nulla, in attesa di non si sa bene di che: se della conversione alla democrazia parlamentare del Partito comunista o se della trasformazione al centralismo democratico delle altre forze politiche. Di sapere, cioè, se le altre forze abbiano abbandonato le idee guida che sono l'essenza stessa della loro esistenza; o se il Partito comunista faccia l'atto di contrizione, di pentimento, di autocritica per il passato.

Io credo che non si possa ancora vivere così. Credo che qualunque sia la scelta che si debba fare, si tratti di una scelta, per quanto ci riguarda, condivisibile, oppure di una scelta, per quanto ci riguarda, da respingere, sia il momento delle scelte definitive. Noi dicemmo in occasione del bilancio e lo ripetiamo adesso: scelgano i partiti, scelga la Democrazia Cristiana se questo ritiene giusto, se questo ritiene beneficante per la Sardegna, di fare l'accordo con i comunisti, senza sotterfugi, senza sottintendimenti, in termini di chiarezza. Se il Partito socialista ritiene di non essere in grado di governare, di non essere capace di governare senza il Partito comunista, senza l'appoggio esplicito del Partito comunista, lo dica e lo faccia in termini di chiarezza e, in altrettanti termini di chiarezza, se ritiene di avere la capacità autonoma di governare con libere scelte e con autonome idee lo faccia oggi, non quattro o cinque mesi dopo le elezioni che altro non significherebbe che presentarsi all'elettorato con un volto diverso da quello che si ha o nascondendo ciò che in effetti si vuole ottenere.

Si vuole la soluzione nazionale? E' possibile in termini aritmetici, ma esiste all'interno di questa maggioranza la compattezza necessaria per portarla avanti? E, ciò che più conta, quale sarebbe il significato della ripetizione fedele di una soluzione nazionale? Primo: la rinuncia indubbia alle scelte autonome; la rinuncia indubbia al riconoscimento

to della propria capacità di scegliere per le situazioni reali e contingenti, limitandosi — come sempre è avvenuto — a scelte provincialmente imitative. Ma quale è il significato? Quello che alla soluzione nazionale danno i socialisti — cioè di Governo ponte, di Governo d'attesa, di Governo preparatorio per la più larga maggioranza di governo e nel governo di solidarietà nazionale —, o quella che tentano di dare, anche in disaccordo con i repubblicani, i democristiani dicendo: "La soluzione che noi abbiamo accettato non è soluzione di avvio a un diverso rapporto di collaborazione di governo con i comunisti, ma è solo la situazione — non si comprende perché — che deriva dalle condizioni dell'Italia odierna".

Io francamente debbo dire — già feci questa riflessione altre volte —, senza che suoni offesa per nessuno, che non credo che i socialdemocratici abbiano la capacità frenante che altre volte gli si è attribuita; io non credo francamente che i socialdemocratici abbiano nè una capacità di spinta, nè una capacità di freno talché la loro presenza o la loro esclusione dal Governo qualifichi un governo. Io non credo che la Giunta con o senza i socialdemocratici — a parte le valutazioni dei commentatori politici — significherebbe alcunché sul piano operativo.

E vi è una terza possibilità: quella di vedere un programma. La Democrazia Cristiana ricorda sempre, giustamente, d'essere il partito di maggioranza relativa; di essere il partito al quale gli elettori da anni attribuiscono maggior peso politico perché assuma maggiori responsabilità. Allora noi diciamo alla Democrazia Cristiana: predisponga un programma; se ne assuma lei il carico e lo presenti alle altre forze politiche. Ma non un programma di intenti; non — per ripetere aduse parole — un libro dei sogni: un programma di fatti, un programma di indicazioni legislative, un programma da attuare in poche linee essenziali; ma un programma che deve anche tener conto di ciò che è accaduto nel passato. Perché io credo — amici consiglieri — che non sfugga ad alcuno, se non per malinteso senso di tattica politica, che l'Amministrazione da sei anni a questa parte, nel

senso più ampio del termine, dall'amministrazione minuta alla grande amministrazione delle leggi, abbia fallito. Credo che nessuno possa in coscienza negare che le grandi leggi della programmazione, dell'assetto della Regione, della riforma agro-pastorale, abbiano — per le più differenti ragioni — fallito gli scopi che i loro presentatori e coloro che le approvavano si erano ripromessi. E allora il programma deve partire da una seria, profonda autocritica, riferita al passato, per cambiare; per cambiare le linee nell'agricoltura, per cambiare le linee nei settori portanti dell'economia, per cambiare il rapporto tra Regione e cittadino.

Io ricordo quando, anni fa, affermavamo tutti la necessità, a sostegno dell'autonomia, — ché autonomia era — di allontanare il grande centro dello Stato per portare lo Stato stesso, attraverso la Regione, più vicino ai cittadini; la necessità del contatto immediato, pressante, giornaliero; ribadivamo il senso della corresponsabilità nelle scelte. E' accaduto tutto questo? Oppure, attraverso anche il proliferare di Enti, Comitati politicamente scelti, che rispecchiano divisioni, fratture, ideologie, dosati, superdosati in strani equilibri, di zona in zona differenti, non si sono invece maggiormente allontanati i Sardi; o, più esattamente, si è maggiormente allontanata la Regione dai Sardi?

Che forse gli Assessorati non sono diventati più lontani dei Ministeri? Che forse — se guardiamo i danari spesi — non più rapidamente ha speso lo Stato di quanto abbia speso la Regione attraverso i suoi Assessorati? Dare risposta a questi interrogativi significa porre il problema del nuovo modo di intendere i rapporti per tutelare il singolo e per immergere la Regione nella realtà della Sardegna.

Ecco, allora, le strade per risolvere o per avviare a soluzione, su binari ragionevoli e accettabili, la crisi. La presentazione di un programma di poche linee, di pochi punti, da attuare, se fosse possibile; un programma che indicasse le leggi da abrogare e da sostituire, per verificare con quello e su quello se esistono maggioranze formate dalle forze politiche suf-

ficientemente compatte si da portare il programma stesso all'attuazione.

Altrimenti, colleghi consiglieri, noi cambiamo il regista ma lasciamo gli stessi attori, con i loro stessi vizi, difetti, incapacità. Possiamo cambiare scenario o regista ma non cambieremo alcunché se gli attori rimangono quelli che da anni sono, che da anni hanno condotto la Sardegna alle condizioni che tutti conosciamo e che credo nessuno di noi approvi.

Ecco, quindi, la nostra indicazione che, ovviamente, trascende da partecipazioni a maggioranze o, men che meno, a governi; indicazione che deriva dalla preoccupazione di altre inutili attese per alimentare altre inutili speranze.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la soluzione alla quale si è andati con la presentazione del bilancio, rappresenta la soluzione per la quale noi comunisti ci siamo battuti fin da quando la Giunta cadde dopo la votazione sulla legge finanziaria. E' una soluzione che noi avevamo auspicato, perché ci è sembrata e ci sembra la più lineare dal punto di vista amministrativo, quella che comunque consente immediatamente di superare il rischio e il pericolo, da più parti paventati, di una paralisi della Regione ed anche perché si tratta di una soluzione che toglie — e questa affermazione la facciamo con grande nettezza — ogni possibilità di strumentalizzazione politica della caduta del bilancio stesso; strumentalizzazione politica, forse tendente alla drammatizzazione — del resto obiettiva — della situazione drammatica nella quale la Regione si poteva venire a trovare, mirante a trovare una qualsiasi soluzione della crisi politica regionale.

Si è evitato, pertanto, che questa strumentalizzazione prendesse corpo e dunque si va verso una soluzione di bilancio che è stata definita di "bilancio tecnico", in relazione alla quale affermazione (che noi condividiamo) ci comporteremo e ci adegueremo.

Ciò detto, però, abbiamo voluto interve-

nire nel corso di questo dibattito, seppure spoglio (come già è stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto) di quelle implicanze che una discussione sul bilancio effettivo della Regione avrebbe inevitabilmente comportato, per fare qui in Consiglio alcune valutazioni di carattere politico più generali. Valutazioni che certamente sono doverose per parte nostra, ma noi riteniamo anche per parte delle altre forze politiche, a cominciare dal Partito di maggioranza relativa, per il modo in cui, già dalle prime fasi, sembra procedere la crisi regionale e, più in generale, per la fase politica nuova che — a nostro giudizio — si apre, si è aperta da un lato con la conclusione della crisi politica nazionale, dall'altro lato con l'apertura della crisi politica qui alla Regione.

Intendiamo, quindi, sottoporre queste nostre valutazioni al Consiglio e alle forze politiche, con l'augurio che sia superata una sorta di reticenza o di atteggiamento reticente, che ci sembra di cogliere tra le forze politiche di maggioranza — della vecchia maggioranza, o meglio, tra alcune forze politiche della vecchia maggioranza — e che invece noi riteniamo non possa essere accettato. Mi riferisco, ad esempio, lo voglio dire subito, al fatto che organi di partiti che hanno avuto e che hanno ancora delle responsabilità politicamente di grande rilievo, pur riunendosi e discutendo, ritengano di non dover prendere posizione pubblica e di assumersi dunque delle responsabilità politiche precise, in merito alla crisi regionale.

Superare, quindi, queste reticenze — dicevo — ci sembra doveroso, perché il modo in cui la Giunta è caduta, l'estrema complessità e difficoltà nei rapporti tra le forze politiche e anche l'estrema difficoltà e complessità nella situazione sociale, nella vita civile della nostra Regione, riteniamo che impongano l'assunzione di responsabilità precise, quali che esse siano, da parte di ogni forza politica.

Io non voglio qui richiamare, cari colleghi — lo abbiamo fatto nelle riunioni precedenti del Consiglio attraverso diversi interventi —, i dati essenziali e fondamentali che hanno portato alla crisi della Regione, ma qualche richiamo però ritengo di doverlo fare in relazione pro-

prio al modo in cui la crisi stessa si va sviluppando e come si va delinendo il dialogo tra i partiti politici. Ora, noi non possiamo certamente accettare un'interpretazione della crisi regionale, della caduta della Giunta Ghinami come una sorta di fatto tecnico, di incidente di percorso di una Giunta o di una maggioranza che procedeva con passo sicuro verso chissà quali mete. La Giunta Ghinami, cari colleghi, non è stata messa in minoranza dalla sortita di franchi tiratori all'interno della maggioranza stessa, quasi che si fosse trattato del capriccioso atteggiamento di alcuni membri di questo Consiglio e non invece — viene detto — da una minoranza della coalizione dei partiti stessi. Ora, è ben vero che, come dimostrato da precedenti vicende, agisce in Consiglio una specie di pattuglia acrobatica, che si manifesta di volta in volta in questa o in quella votazione; ma è altrettanto vero che ogniqualvolta si manifestano elementi di questo tipo, sui quali elementi è facile fare anche delle affermazioni di carattere morale o moralistico, se si vuole, è ben vero che, dicevo, quando ciò accade, sta alle forze politiche cogliere quelle motivazioni — giuste o sbagliate che siano, e questo dipende dall'interpretazione che di questi atti si dà —, quelle motivazioni di carattere esclusivamente ed espressamente politico che atteggiamenti, comportamenti, che possono essere deprecati, di questo genere però comportano, implicano, hanno in sé.

E dunque sembra singolare che il Comitato regionale del partito della Democrazia Cristiana, del partito di maggioranza relativa, giunga ad una valutazione di questo genere, che non solo mi sembra del tutto evanescente dal punto di vista politico (questa l'affermazione che viene fatta: fatto tecnico, non fatto politico; incidente di percorso), ma anche mi spinge a sottolineare un altro punto molto importante. In sostanza, l'interpretazione di un voto del Consiglio (e oggi un organo dell'informazione — certamente la penna deve essere sfuggita allo scrivente — arriva a scrivere che non è stato il Consiglio ad aver messo in minoranza la Giunta; cioè, la deformazione dell'affermazione politica fatta dal Comitato regionale

della Democrazia Cristiana può portare a queste conseguenze), l'interpretazione, dicevo, che da parte del Comitato regionale della Democrazia Cristiana viene data di un voto del Consiglio naturalmente tende non solo a ridimensionare, ma a svilire, a non valutare come politico un fatto e un atto che invece c'è stato. E se, cari colleghi, tale poteva essere definito (noi non l'abbiamo definito, ma tale poteva essere definito) su questa o quella leggina — e tutti noi ricordiamo a quali leggine stiamo facendo riferimento —, mi sembra davvero ardito sostenere che tale possa comunque essere definito anche in occasione della legge finanziaria, del bilancio della Regione.

E, dunque, questa interpretazione mi sembra davvero non condivisibile, non corrispondente alla realtà dei fatti. Però essa acquista una rilevanza e costituisce — deve costituire, io mi auguro che costituisca — un elemento di riflessione per tutti i colleghi, a cominciare dai Gruppi, dai Partiti delle forze di sinistra, dalle forze laiche; deve costituire un motivo di riflessione, dicevo, per quel che questa affermazione può implicare in merito alle ipotesi di soluzione della crisi che vengono adombrate, prospettate, anche qui non in modo — come dicevo — esplicito, dichiarato (non dico formalizzato ma almeno dichiarato), in particolare da parte della Democrazia Cristiana.

Ora noi riteniamo che, invece, esistano delle motivazioni politiche ben precise, che hanno presieduto, che stavano dietro alla caduta della Giunta con la legge finanziaria. E noi non possiamo, cari colleghi, nasconderci dietro un dito e direi persino, non dico rinnegare, ma dimenticare perlomeno affermazioni politiche che sono venute — e qui non parlo evidentemente per parte nostra, parlo di settori della maggioranza, parlo di settori del partito di maggioranza relativa — in merito alla gravità, alla profondità, alla complessità della crisi sarda, affermazioni fatte di fronte alle altre forze politiche, fatte qui, in questo Consiglio, fatte in altre sedi, affermazioni ribadite in interviste, in scritti, in dichiarazioni, e andare poi — a fronte di affermazioni di tale impegno, di giudizio di

VIII LEGISLATURA

LII SEDUTA

9 APRILE 1980

tale implicanza — a prospettare ipotesi di soluzioni politiche che sembrano del tutto inadeguate.

La crisi, cari colleghi è profonda davvero nella nostra Regione, e qui gli elementi sui quali soffermarsi (io li voglio solo richiamare, li abbiamo richiamati altre volte) sono elementi sui quali esiste una larga concordanza tra le forze democratiche autonomistiche: la necessità di adeguare la strumentazione operativa della Regione in relazione all'aggiornamento che deve essere compiuto nell'analisi economica e sociale; la rinegoziazione dei rapporti Stato Regione; il rinnovamento dell'autonomia. Certo, sono dei punti sui quali — lo abbiamo detto tante altre volte — occorre scavare, occorre aprire un confronto più serrato di quello che già non c'è, ma un confronto, un dibattito esiste su questi punti, e soprattutto esiste una concordanza sul fatto che questi sono i nodi fondamentali da aggredire come governo regionale.

Ebbene, a fronte di questo, di queste affermazioni, di una concordanza così diffusa, si giunge poi allo scollamento ed alle divaricazioni di carattere politico. Io credo, cari colleghi, che non sia compito di una sola forza politica e neanche di un gruppetto (più o meno sparuto) di partiti affrontare questi nodi, che sono il dato di fondo della crisi sarda e della crisi dell'Istituto autonomistico. L'affrontarli richiede il concorso di tutte le forze democratiche ed autonomistiche! E guardate i segnali che sono venuti, forse per la prima volta, in modo così diffuso e direi anche in modo così omogeneo, anche se non univoco, i segnali che sono venuti dalle forze sociali al momento dell'apertura di questa crisi. Abbiamo letto tutti i documenti delle Organizzazioni industriali, della Confindustria, della Confapi, di organizzazioni contadine (cito il documento della confcoltivatori), di organizzazioni di lavoratori cattolici (cito il documento delle Acli), delle organizzazioni sindacali, della Federazione unitaria C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. Forse per la prima volta noi registriamo il senso di una diffusa preoccupazione, ma anche per la prima volta il segnale di un indirizzo politico che si auspica venga perseguito dalle forze democratiche,

dalle forze autonomistiche qui, nella nostra Regione.

E dunque questi sono i segnali che vengono dalla società, che vengono dal corpo sociale, e a questi segnali invece mi pare si cerchi di rispondere o si crede di rispondere con gli intenti dilatori, con i calcoli più o meno giusti, un po' meschini, di parte. Ora, cari colleghi, prendiamo ad esempio le ipotesi di soluzione alla crisi regionale che si vanno delineando o perlomeno che si vanno ipotizzando sia pur timidamente (non dico proponendo, perché — ripeto — non siamo di fronte a dichiarazioni esplicite in certe direzioni; poi dirò di altre direzioni). Sono tesi, quelle per l'ipotesi di soluzione della crisi, che ancora una volta si rifanno a intenti o intendimenti di carattere transitorio e dilatorio rispetto ad una soluzione ottimale che viene individuata, che viene detta essere la Giunta di unità autonomistica; ma non ritenendola oggi matura per i rapporti tra le forze politiche, si pensa, invece, di dover ancora dilazionare nel tempo e proseguire attraverso la costituzione di un nuovo esecutivo, che avrebbe una funzione di prender tempo, di preparare condizioni, maturare condizioni.

Si tratta qui, cari colleghi, di un qualcosa che contrasta con quanto ho detto poc'anzi, con la situazione obiettiva della crisi economica e sociale, del malessere che contrasta non solo, come ho ricordato, con quello che si manifesta di nuovo per la prima volta nel corpo sociale in modo così omogeneo, ma che contrasta persino con un minimo — mi si consenta di dire — di buon senso politico. Qui, cari colleghi, i casi sono due: o si compie una valutazione politica tale, per la quale è necessaria una svolta radicale nella Regione, nella direzione della Regione e da questa affermazione, se ne traggono atti politici conseguenti; oppure si dica che si fa una valutazione politica differente da questa, per cui la soluzione al governo, alla governabilità vera dell'Istituto regionale può essere un'altra, magari con un ritorno alle forme del passato. Non possiamo rifare, cari colleghi, gli stessi ragionamenti che facemmo, non mi ricordo quanti mesi fa, otto mesi fa, all'apertura (apertura si fa per dire,

insomma, sappiamo quanti mesi poi passarono) dell'ottava Legislatura regionale.

Ci si trova di fronte ad una situazione nella quale l'intento dilatorio corrisponde obiettivamente ad un elemento che si aggiunge allo scollamento tra l'Istituzione, tra la Regione e la gente, i suoi bisogni. Le cause della crisi regionale, della crisi ultima, attuale, della caduta della Giunta, certo sono quelle che noi abbiamo riportato: la caratterizzazione che il bilancio aveva; il fatto che erano state respinte modifiche all'impostazione, a quell'impostazione, modifiche proposte dal nostro partito; l'intendimento politico che, secondo noi, era implicito in settori della maggioranza; l'abbandono della politica di rinascita e del metodo della programmazione questo malessere, poi, si è manifestato nella forma che è a tutti noi nota, ma le cause della crisi regionale sono di carattere politico più complesso e dunque richiedono, secondo noi, questo tipo di svolta.

Qualcuno suggerisce di guardare a Roma ancora una volta, contraddicendo magari a quanto affermato sino a poche settimane fa anche nel Consiglio regionale, quando si auspicava una maggiore autonomia di giudizio, di valutazione, di iniziativa politica delle forze politiche regionali, qui nella nostra Regione, qui a Cagliari. Ma perché, forse che è un modello, quello romano che vi viene prospettato, dei migliori per poter risolvere la crisi regionale? La soluzione che si prospetta, ormai definita per la crisi nazionale, è una soluzione che noi comunisti abbiamo detto inadeguata sul piano politico generale, ma anche — mi sia consentito — in relazione alla struttura, alla formazione propria del Governo. Non vorrei che non ci fossimo resi conto che anche in Sardegna opera, almeno negli intendimenti, almeno nei fatti, una sorta di manuale Cencelli, non solo proprio del partito della Democrazia Cristiana, ma questa volta un po' allargato e coinvolgente anche altre forze. Non vorrei che ciò fosse perché il modo in cui la crisi nazionale si è risolta non è davvero e non può essere considerato un modello; non solo per queste ragioni, ma anche per ragioni più strettamente politiche.

Le condizioni sono completamente diverse, fondamentalmente per due ragioni: la prima ragione è che a Roma l'atteggiamento del Partito socialista diventava in un qualche modo decisivo per impedire l'interruzione della legislatura; la seconda è che il Partito socialista non faceva parte del governo e oggi ci rientra in un modo — mi sia consentito un giudizio per parte nostra nei confronti dei compagni socialisti — non proprio glorioso.

In Sardegna la situazione è completamente diversa, perché in Sardegna non è vero che c'è l'ipotesi — tutti lo sanno — o la possibilità di un'interruzione della legislatura. Le ipotesi di soluzione della crisi sono diverse e, come i colleghi sanno, una può essere una soluzione che non prevedeva la partecipazione della stessa Democrazia Cristiana. In secondo luogo, occorre osservare che la Giunta caduta era già caratterizzata da una presenza del Partito socialista e, dunque, da un contributo che il Partito e i compagni socialisti avevano già dato alla governabilità della Regione, contributo che, evidentemente, si è rivelato non sufficiente e non certo — bisogna dirlo — per responsabilità dei compagni socialisti. Almeno questa è la valutazione che noi facciamo, la valutazione che mi sento di fare.

E dunque si tratta, per quanto riguarda quello romano, non certo di un "modello" e in ogni caso occorre riaffermare con forza che sta alle forze politiche che operano qui in Sardegna, alle forze democratiche autonome di ricercare qui i modi, le forme, le soluzioni ad una crisi che ha qui caratteristiche e connotati propri, definiti e noti. E dunque si tratta — in relazione a queste affermazioni — di lavorare, operare ed essere conseguenti.

La Democrazia Cristiana, nelle settimane passate, prima e dopo il suo Congresso nazionale, aveva affermato qui in Sardegna che era caduta ogni preclusione nei confronti del Partito comunista. Venne fatta questa affermazione in maniera chiara, precisa e non fummo certamente noi a sottovalutare il valore, l'implicanza di un'affermazione talmente impegnativa sul piano politico, sul piano degli intendimenti e degli intenti che presuppone. E' oggi,

quell'affermazione, una affermazione che attende la prova dei fatti. Io non so se ci sia, se i colleghi della D.C. lo abbiano fatto, se nel documento del Comitato regionale della Democrazia Cristiana questa affermazione sarà confermata o è confermata o ci sia l'intento di confermarla; certo è che se oggi la Democrazia Cristiana dovesse decidere diversamente rispetto a quell'affermazione — e aggiungo di più —, non dovesse essere conseguente a quell'affermazione politica, non esserlo sul piano politico, noi, non solo noi ma tutti, dovremmo chiederci: in relazione a che cosa, a quale valutazione di carattere politico la Democrazia Cristiana diversamente si comporta? Forse in relazione ad una valutazione della crisi economica, del malessere sociale, in senso — diciamo — meno preoccupato, meno drammatico di quello che noi diamo? Se questo è, lo si dica! Ma, dalle affermazioni che sin qui sono state fatte dai colleghi della Democrazia Cristiana, qua in Consiglio, ripeto, in tante altre sedi, non mi sembra di aver notato — lo devo dire — una sottovalutazione (almeno da una parte di colleghi) della crisi che la nostra Regione attraversa.

La scelta politica diversa, non conseguente a quell'affermazione (la caduta della pregiudiziale), verrebbe fatta in relazione ad una valutazione diversa della crisi dell'autonomia, dell'Istituto autonomistico? Anche qui mi sembrerebbe di no, perché le affermazioni fatte qui, in questo Consiglio, da autorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, mi sono sembrate non solo molto preoccupate, ma persino già volte a delineare non solo intendimenti politici, ma anche un disegno tendente a rispondere alla crisi dell'autonomia, dell'Istituto autonomistico. Se — voglio dire — le scelte della Democrazia Cristiana, le scelte politiche non fossero conseguenti all'affermazione della caduta della preclusione nei confronti del nostro partito, ciò vorrebbe dunque dire che queste scelte vengono fatte in relazione ad altri elementi, ad altri fattori, ad altre questioni.

Qui si entra nel campo delle ipotesi, evidentemente, perché questo carattere, la natu-

ra, le motivazioni di questa scelta certamente le conoscono di più i colleghi democristiani di quanto le possiamo conoscere noi, ma a noi pare, però, che stia contando e che conti molto, continui a pesare — come dire? — quella spinta alla conservazione di un ruolo, di un sistema di potere (altre volte l'abbiamo richiamato), in relazione anche alle scadenze elettorali prossime, che riemerge nella Democrazia Cristiana e che, forse, rappresenta le ragioni e le motivazioni che presiedono davvero (dico forse, vorrei essere smentito) alle scelte differenti che la Democrazia Cristiana farebbe rispetto alle affermazioni politiche che noi riteniamo invece conseguenti all'affermazione: è caduta la preclusione nei confronti del Partito comunista.

Io qui vorrei essere chiaro. Quando noi diciamo scelte politiche conseguenti all'affermazione "è caduta la preclusione nei confronti del Partito comunista", noi non diciamo che debba essere preconstituita una soluzione politica della crisi. Cioè, non anteponiamo una soluzione politica, non preconstituiamo una soluzione politica della crisi rispetto a quella che poi può essere una soluzione della crisi stessa, perché noi non affidiamo un valore taumaturgico di per sé alla costituzione, alla formazione di una Giunta di unità autonomistica, che comprenda tutte le forze democratiche autonomistiche. Noi riteniamo questa una scelta più logicamente e politicamente rispondente alla necessità di una svolta nella direzione politica della Regione, una svolta radicale. Non le affidiamo un valore taumaturgico, ma la leghiamo alla fase transitoria di emergenza, di straordinarietà che la Regione attraversa, per uscire dal tunnel di questa crisi. Riteniamo che solo a questo risponda, non la consideriamo un punto di arrivo. E, dunque, per ciò stesso noi riteniamo che questa ipotesi di soluzione della crisi debba nascere certamente da un'ulteriore approfondimento del confronto tra le forze politiche qui in Consiglio.

Questo, però, e vengo ad un altro argomento, richiama le responsabilità ed il comportamento di altre forze politiche: del Partito so-

cialista, del Partito socialdemocratico, del Partito repubblicano, del Partito Sardo d'Azione, dello stesso Partito liberale. Ora, qui si tratta — a mio giudizio — da parte di questi Partiti di compiere anch'essi una valutazione politica autonoma rispetto alle valutazioni ed ai comportamenti della Democrazia Cristiana. Non che quelle valutazioni e quei comportamenti possano essere ignorati, evidentemente, trattandosi delle valutazioni e dei comportamenti politici conseguenti del partito di maggioranza relativa. Ci mancherebbe altro! Si tratta, però, in relazione alle ipotesi di soluzione della crisi, in relazione all'esperienza compiuta anche in questa legislatura da parte dei compagni socialisti, dei compagni socialdemocratici e dello stesso Partito repubblicano di assumere — a nostro giudizio — atteggiamenti politici più conseguenti, lo voglio dire con chiarezza, anche in relazione al modo in cui la Giunta è caduta, per andare ad affermare un ruolo che noi riteniamo questi partiti abbiano in Sardegna e che devono e possono assolvere — a nostro giudizio — con maggior convincimento e forza politica di quanto non abbiano fatto sinora.

Non si comprende perché (me lo consentirà, l'onorevole Ghinami) il Partito socialdemocratico debba ancora una volta farsi carico delle contraddizioni della Democrazia Cristiana, non lo comprendiamo. Nei confronti di un'ipotesi di questa soluzione — lo voglio dire anche con la stima, gli apprezzamenti che noi già altre volte abbiamo espresso nei confronti dell'onorevole Ghinami — assumeremo l'atteggiamento di più ferma e netta opposizione, per tutte le cose che ho detto e non sto qui a motivare. E riteniamo che oggi (non domani o posdomani), sia giunto il momento per una scelta decisiva, perché la situazione è quella che sommariamente, un po' improvvisando, ho cercato di descrivere e sulla quale tutti largamente concordiamo. Dunque, a mio giudizio, e lo voglio dire questo in maniera esplicita, anche in relazione alle varie, alle diverse esperienze politiche che in questi anni si sono compiute in Sardegna, non solo qui al Consiglio regionale ma anche in altre Amministrazioni: occorre andare a sottolineare il ruolo, la funzione

che possono avere anche qui, nel Consiglio regionale, queste forze che si sono fatte carico, nel corso di questi mesi, anche di questi anni, di compiti, di funzioni, di onori — vogliamo dire —, ma in qualche caso anche di oneri, che non erano propriamente loro.

E dunque, nel fare queste affermazioni, io, come i colleghi comprendono, voglio sottolineare la necessità di un'iniziativa politica, di un ruolo, di una funzione dei partiti di sinistra, dei partiti intermedi; voglio rimarcare con forza il ruolo, la funzione dei partiti di sinistra (del Partito comunista, del Partito Sardo d'Azione, del Partito socialista), perché una svolta alla direzione politica della Regione è garantita innanzitutto — a mio giudizio — dalla partecipazione al governo, in un quadro di ampia unità, della più ampia unità tra le forze autonomistiche, è caratterizzata, dicevo, è data dalla partecipazione delle forze di sinistra.

In relazione alla crisi già si sottolineano delle differenze. E' nota la posizione che il Partito repubblicano ha assunto, con la dichiarazione molto impegnativa del Segretario regionale; è nota l'opinione che hanno espresso i compagni socialisti; è nota la disponibilità che il Partito socialdemocratico ha manifestato per la ricerca di una soluzione della crisi che veda la partecipazione di tutte le forze autonomistiche al governo della Regione; sono note le affermazioni fatte nelle settimane scorse, che ho richiamato, della Democrazia Cristiana.

Che cosa si aspetta a trarre le conclusioni politiche da queste affermazioni così impegnative? Questa è la domanda alla quale io vorrei — e mi avvio alla conclusione —, cari colleghi, che venga data risposta, questo è il quesito di fronte al quale ci si trova e di fronte al quale sarebbe davvero colpevole, anche stavolta, non dare risposte, non rispondere, eludere, rinviando non si sa bene a quando e non si sa bene come, ad un futuro estremamente incerto, le soluzioni di un problema che da troppi anni sta assillando la nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'ono-

revoles Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio che abbiamo in discussione è, come tutti sapete, un bilancio cosiddetto tecnico, depurato cioè delle implicanze della legge finanziaria che non è stata approvata dal Consiglio. Un bilancio che è stato discusso ed esaminato in Commissione e sul quale, evidentemente, non c'è molto da dire; del resto la posizione del nostro partito, sul bilancio è stata espressa già nel dibattito sulla legge finanziaria. Quelle considerazioni, di carattere tecnico e politico, sono ovviamente valide anche oggi.

Di fronte ad una situazione di questo genere, quindi, era inevitabile che il dibattito si incentrasse tutto sulla crisi; ed infatti tutti gli interventi che ci sono stati finora vertono esclusivamente sui temi politici. Sul come è nata questa crisi, il Partito socialista ha già avuto modo di fare le proprie valutazioni; il collega Casula, presidente del Gruppo, ha già espresso un apprezzamento nei confronti dell'onorevole Ghinami, per la sensibilità dimostrata, dicendo anche, però, che questa sensibilità politica aveva avuto espressione in un errato metodo di presentare le dimissioni. Lo stesso collega Rais nella riunione della Giunta aveva detto, con molta chiarezza, che sarebbe stato bene rimandare di qualche giorno le dimissioni e approvare, invece, il bilancio senza creare ulteriori momenti di frizione, oltre a quelli che già si avevano.

Ma, a questo punto, è inutile piangere sul latte versato, bisogna affrontare la situazione per quella che è. Io sono anche d'accordo con alcune cose che diceva il collega Buzzanca; però, se le condizioni non consentono di avere tutto, cerchiamo di salvare quello che è, perlomeno, salvabile. Bisognerebbe quindi rifare tutto il discorso, che però a questo punto diventa persino retorico, in quanto in una serie di interventi, sulle direttive, sulla legge finanziaria e su altri argomenti, è stato già detto praticamente tutto. Si tratta perciò di ribadire che abbiamo in Sardegna una situazione di crisi profonda, si tratta di ribadire che abbiamo dei dati di disoccupazione spaventosi,

che la nostra situazione economica è estremamente preoccupante, che questa situazione economica tende a peggiorare. Questo, del resto si va affermando un po' da tutte le parti, mi pare anche che uno studio fatto dalla "Prometeia" (credo sia una organizzazione di studiosi di economica, peraltro vicina alla Democrazia Cristiana) dica, ma non è del resto una cosa nuova, che dal secondo semestre di quest'anno la situazione economica peggiorerà, che cioè noi non avremo lo stesso aumento, lo stesso sviluppo del prodotto interno lordo così come lo abbiamo avuto nel 1979 per una serie di fattori positivi, anche se in qualche modo sommersi. E che la crisi sia profonda, lo ricordava anche il collega Angius; se ne sono accorti tutti: se ne sono accorti i Sindacati, se ne sono accorte le Acli, se ne è accorta la Confcoltivatori, l'Associazione dei piccoli industriali, la Federazione degli industriali. Cioè, su questa situazione di crisi che si va facendo sempre più preoccupante, ci sono oggi delle prese di posizione, decise, da parte di tutti, a dimostrazione che non è più consentito a nessuno di rimanere chiuso nelle proprie posizioni, mentre è necessario affrontare a viso aperto questa crisi, se tutti in qualche modo vogliamo uscirne indenni.

Il Partito Socialista Italiano ha affrontato in Sardegna, anche di recente, (del resto io stesso ne ho fatto cenno nell'intervento della seduta precedente) una crisi interna, che però, come dicevo allora, non è stata una crisi che riguardava la linea politica. Ne è dimostrazione il comunicato che è stato fatto dal nuovo Segretario regionale del Partito, il compagno Cabras. In tale comunicato non solo viene riaffermata la posizione del Partito Socialista Italiano che ritiene di dover procedere verso una Giunta di unità autonomistica, riconfermando quindi i precedenti deliberati del partito, ma aggiunge che, evidentemente, non può passare inosservato il fatto che questo Consiglio ha approvato il testo delle direttive e degli indirizzi per la elaborazione del prossimo programma pluriennale di sviluppo. Il Consiglio ha approvato questo testo, praticamente, senza opposizioni se non quelle dei partiti fuori dal-

l'arco costituzionale. Ebbene, di questo discorso bisogna pur tenerne conto. La nostra posizione per quanto ci riguarda, è chiara, è precisa, è una posizione che non lascia adito ad interpretazioni diverse, ed è stata espressa dagli organi di partito. Però bisogna pur vedere come si muove il quadro politico, che, in questi giorni, si è venuto presentando. C'è una novità, ed è quella che proviene dal Partito socialdemocratico. Una novità, perchè il P.S.D.I., in qualche modo, aveva in passato osteggiato, sia pure una parte, anche se consistente, del P.S.D.I., la Giunta di unità autonomistica. Oggi il P.S.D.I. dice con molta chiarezza nel suo documento mi pare del 30 marzo, che il Partito socialdemocratico non pone più pregiudiziali, che è disponibile a questa trattativa, a questo discorso. Il Partito repubblicano ha fatto una scelta che mi pare sufficientemente chiara. Il Partito Sardo d'Azione ha, in qualche modo, corretto la posizione. Io credo che il collega Melis vorrà forse precisarla meglio, perché dalle cose che sono apparse sulla stampa, non si comprende bene (anche perché non si è potuto leggere il testo completo del comunicato) se il Partito Sardo d'Azione punti deciso ad una Giunta di unità autonomistica, oppure se la presenza del Partito Sardo d'Azione all'interno di una Giunta può significare in qualche modo una svolta: sono due cose diverse che vanno chiarite. La Democrazia Cristiana; beh, qui, effettivamente, cominciano le dolenti note. All'inizio della legislatura un po' tutti avevamo concordato sulle difficoltà obiettive della Democrazia Cristiana ad assumere una scelta precisa, chiara. Aveva il Congresso di fronte; quindi — si diceva, dicevamo tutti — lasciamo che la Democrazia Cristiana faccia il suo Congresso. E però, a questo punto, bisogna dire che di Congresso in Congresso siamo arrivati ormai alle prossime elezioni amministrative. Ebbene, qui bisogna pur dire che questa lungaggine, più o meno giusta, legittima (nessuno vuole contestare questo) sta però creando grosse difficoltà a tutto il quadro politico.

Noi abbiamo avuto modo di apprezzare, anche recentemente, negli interventi che ci sono stati qui in Consiglio, nel dibattito sulle

direttive e sul bilancio, e in interventi sulla stampa, le posizioni espresse da alcuni esponenti della Democrazia Cristiana. Il guaio è che, dopo queste posizioni che, ripeto, apprezziamo, non abbiamo visto una conseguenza logica, una conseguenza pratica. Cioè, abbiamo soltanto potuto apprezzare le dichiarazioni fatte, senza poter verificare ed apprezzare le decisioni conseguenti.

Ebbene, noi riteniamo che quella autonomia che la Democrazia Cristiana sarda, per bocca di questi esponenti ha rivendicato ed ha espresso più di una volta, stia, in qualche modo, affievolendosi. Debbo, a questo punto, dire che, forse, i democristiani romani, i democristiani continentali hanno fatto meglio dei democristiani sardi. Infatti, la soluzione che è stata data al Governo nazionale è frutto di una linea chiara, checché ne dica qualcuno, di una linea che tende, evidentemente, alla unità nazionale. Sotto questo aspetto il comportamento leale e corretto che l'onorevole Zanone ha avuto in questa vicenda è stato un elemento di chiarezza, perché ha dimostrato, con la sua precisazione, che questo Governo tende all'unità nazionale. Lo stesso Berlinguer, del resto, ha su questo Governo fatto, non dico un apprezzamento, ma comunque detto che questa formula tripartita lascia impregiudicati gli sviluppi futuri.

Non è perciò un Governo che chiuda in tutti i modi al Partito comunista.

Quindi, a Roma, i democristiani hanno fatto meglio di quanto abbiano potuto fare qui. Eppure, al Congresso nazionale della Democrazia Cristiana ha avuto prevalenza la formula del preambolo. Cioè una formula che, in qualche modo, osteggiava soluzioni di questo genere. Ma, allora, se a Roma, dopo che è stato fatto il Congresso si riesce a trovare una soluzione che, in qualche modo, spinge verso una linea che nell'ambito del Congresso Nazionale era risultata minoritaria, è evidente che si è tenuto conto della situazione di crisi e di difficoltà dell'economia, dell'occupazione, del Mezzogiorno, crisi in cui versa tutta l'Italia; è possibile che in Sardegna i colleghi della Democrazia Cristiana, gli amici democristiani non sen-

VIII LEGISLATURA

LII SEDUTA

9 APRILE 1980

tano l'esigenza, non sentano l'urgenza di proporre una fase più avanzata, una fase più rispondente alle richieste della crisi sarda?

SODDU (D.C.). Ma a Roma questo lo avete detto voi, non noi. Il merito non è di Piccoli, ma di Craxi.

PILI (P.S.I.). Ma, io credo che le dichiarazioni che ha fatto Cossiga — va bene che è sempre difficile districarsi in mezzo al labirinto della Democrazia Cristiana — però, ecco, caro collega Soddu ...

SODDU (D.C.). Il merito è vostro, non nostro!

PILI (P.S.I.). Vedi Pietrino, un tuo collega, molto spiritosamente, mi ha detto che tu sei un mio lontano parente, o qualche cosa del genere, nel senso che anche tu sei della sinistra, in qualche modo, no? Quindi, accetto questa interruzione molto serenamente. Però debbo dire che noi socialisti abbiamo fatto, in un certo senso, non dico un passo indietro, ma un sacrificio rispetto alla linea che era propria del nostro Congresso, linea che al Congresso di Torino è venuta fuori con molta chiarezza e che era la linea di unità nazionale come fase di transizione, per poi arrivare alla alternanza. Ebbene, abbiamo fatto un passo indietro, perché non siamo riusciti a realizzare subito la linea dell'alternanza e non siamo riusciti a realizzare subito la linea di unità nazionale. Ora, di fronte ad una situazione di questo genere un passo avanti è stato fatto, perché questa macchina, che era ad un incrocio, ha imboccato perlomeno la strada giusta, e la strada è questa dell'unità nazionale, su questa si sta camminando. E, ripeto, cito nuovamente l'episodio e la correttezza di Zanone che ha fatto chiarezza su eventuali tendenze che potevano esserci, su spostamenti verso il pentapartito: l'aver chiuso il discorso del pentapartito è una chiara dimostrazione che si sta camminando verso l'unità nazionale.

(Interruzione dell'onorevole Becciu).

PILI (P.S.I.). Va bene, il collega Becciu credo che sia fanfaniano e non è d'accordo; ma qui diventa un po' difficile seguirvi tutti. A questo punto, evidentemente, io auspico perlomeno, che in qualche modo si riesca a chiarire la posizione della Democrazia Cristiana. Però, dicevo, un passo avanti è stato fatto a Roma, rispetto al Congresso nazionale della D.C.; non riesco a capire come mai non si riesce a fare questo passo avanti in Sardegna, dove la situazione di crisi è estremamente più preoccupante che in passato. Qui va però specificato con molta chiarezza, perché non appaia che si vogliano far passare all'interno di soluzioni di Giunta, soluzioni strategiche. Abbiamo cioè detto e ribadito che la soluzione della Giunta di unità autonomistica non deve essere considerato un fatto strategico. Debbo dire che la dichiarazione che ha fatto qui, poco fa, il collega Angius mi fa estremamente piacere, perché anch'egli ha affermato che è una fase di emergenza che va superata in questo modo, senza vedere, come invece in passato si vedeva, la fase della unità autonomistica come qualcosa che poteva apparire collegata col discorso del compromesso storico. Quindi, tutta questa soluzione, tutta questa situazione, è legata alla situazione di crisi che noi abbiamo in Sardegna ed in questo senso dobbiamo affrontarla. Del resto, noi abbiamo un vantaggio, credo, un vantaggio che certo è dovuto a qualcuno, ed il vantaggio sta nell'avere un quadro legislativo di partecipazione, di garanzia, che è rappresentato dal quadro della programmazione. Ed io dico che, quando noi abbiamo creato una serie di leggi che consentono in maniera corretta la partecipazione, che danno garanzia a tutti i partiti politici ed alle forze sociali, noi non dovremmo preoccuparci di avere la politica dell'alternanza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue PILI). Io credo che nel Convegno che la Democrazia Cristiana terrà fra pochi giorni a Sassari per ricordare Dettori, forse non sarà male che questo tema venga approfondito. Infatti io sono convinto che il quadro legisla-

tivo della programmazione sia stato creato ispirandosi ad una garanzia per tutti tale da consentire la logica dell'alternativa democratica. Quella sarà comunque un'altra occasione di dibattito importante. Ma dibattere fino a quando? Questo è il discorso. Vogliamo continuare a discutere senza concludere? Io credo che si tratti invece di trarre le conclusioni. Angius diceva, poco fa, che è necessario che i partiti che si sono espressi in qualche modo, ma con sufficiente chiarezza per la Giunta di unità autonomistica, il P.S.D.I., il P.R.I., e indicava ovviamente anche noi, assumano decisioni più rispondenti a questa situazione. Forse il collega Angius voleva dire che, se la Democrazia Cristiana non ci sta, si debba andare avanti senza la Democrazia Cristiana? Io non so se voleva dire questo. Per quanto ci riguarda, però, ribadiamo che se una Giunta di unità autonomistica si deve fare non la si fa per creare una formula politica qualsiasi, ma, la si fa per superare una situazione di difficoltà. Perciò così come oggi noi ci battiamo perché il Partito comunista entri a far parte della Giunta di unità autonomistica e così anche per il Partito Sardo D'azione, altrettanto diciamo, che la partecipazione della Democrazia Cristiana è indispensabile per uscire da una situazione di crisi qual è quella che la Sardegna attraversa.

Però bisogna dire con altrettanta franchezza che, per quanto ci riguarda, non siamo d'accordo che la Democrazia Cristiana con i suoi tentennamenti, con i suoi continui rinvii, trascini tutti i partiti all'interno della propria crisi interna. Noi comprendiamo che ci siano difficoltà, però non è giusto scaricare queste difficoltà su tutti gli altri partiti.

Ed è con un senso, non dico di benevolenza, ma di rispetto che guardiamo alle decisioni della Democrazia Cristiana, che noi, evidentemente, ci auguriamo siano in tono e in linea con le dichiarazioni che sono state espresse dai colleghi della Democrazia Cristiana qua in Consiglio, nei recenti dibattiti e in recenti interviste. Io dico che è necessaria una maggiore chiarezza, una chiarezza che è certamente dovuta a questo Consiglio, ma più che a questo Consiglio è dovuta a tutti i Sardi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se vi fosse stata una logica politica nello svolgimento delle vicende consiliari nell'ultimo periodo, noi non saremmo qui a discutere un bilancio tecnico come quello che vorremmo approvare. Infatti, logica politica non vi è stata, perché, nelle loro dichiarazioni politiche, i partiti di maggioranza avevano chiaramente espresso l'opinione ed il desiderio che la Giunta Ghinami visse ancora, fino a quando non fosse pronta a subentrarle un'altra ipotesi che la Democrazia Cristiana ed altri partiti auspicavano più ampia, più larga e più rappresentativa. Ma così non è stato e, infatti, alla logica politica è subentrata una logica inconfessabile, una logica forse personale, forse di posizioni fegatose di taluno, di posizioni certamente non politiche, che hanno avuto la prevalenza sul Consiglio. Il collega Angius ha parlato di pattuglia acrobatica, io direi che più che di una pattuglia acrobatica (fa chiaramente riferimento ai bravissimi piloti che sfrecciano con apparecchi sofisticatissimi nei cieli di tutto il mondo, e pagano di persona) si tratta di una pattuglia di sabotatori, certamente, che senza avere una motivazione chiara, espressa in Consiglio, hanno votato contro le decisioni adottate con la loro partecipazione all'interno dei partiti. Dicendo questo io credo che il fenomeno dei franchi tiratori non riguardi soltanto la Democrazia Cristiana; forse in questo partito possono anche essere nati, ma li abbiamo visti poi trasmigrare in partiti che ne erano indenni: quindi il fenomeno ...

RAGGIO (P.C.I.). Pone sempre problemi di carattere politico!

GIANOGLIO (D.C.). Ci arriviamo, onorevole Raggio ci arriviamo; pone problemi di carattere politico, certo, pone difficoltà all'Amministrazione regionale che non può neanche mandare avanti la normalissima amministrazione. Questo è un fatto amministrativo ed è politico as-

sieme. Diversamente è da valutare il fatto che si pongano o si vogliano trarre significati politici da fatti che politici nella loro eziologia, nella loro nascita, non sono. Ora, io voglio ricordare — così, per dare una giustificazione — che tempo fa presentammo una proposta di modifica del Regolamento (che d'altra parte trovava ed ha trovato anche più favorevole accoglimento a livello di una delle Camere del nostro Paese, del Senato della Repubblica) ove si prevedeva che i voti finali delle leggi, i voti politici, devono essere espressi con votazione palese, in modo che ci sia una conseguenza tra gli atteggiamenti e le volontà politiche espresse durante la discussione e quello che poi è l'atteggiamento conseguente del voto.

Io credo che bisognerà tornare ad esaminare questa proposta: io me ne farò promotore all'interno del mio partito, dove, mi pare, ci sia più volontà di accoglimento oggi, più sensibilità verso un problema di questa fatta più di quanto non ve ne sia stata in passato, proprio perché sono convinto che, se ci sono fatti che hanno una rilevanza esterna e possono essere qualificati ed esplicitati in aula, debbono avere una loro valutazione in aula, debbono avere una loro valutazione e una loro esplicitazione palese; se poi, invece, sono fatti inconfessabili, allora non debbono trovare accoglimento nè debbono avere alcun peso sulla vita di un consesso democratico come il nostro. Quindi, io credo che noi non soltanto dobbiamo condannare gli episodi di questa natura, ma dobbiamo cercare di trarre, — ecco il significato politico, in questo senso lo vedo — insegnamenti per evitare che fatti inconfessabili possano giocare un ruolo su problemi molto più ampi quali sono quelli della vita di una Amministrazione regionale, della vita di una Giunta. Se poi ci fossimo trovati di fronte ad una Giunta arroccata che diceva: "noi continuiamo a testa bassa, vogliamo andare avanti, non ci dimettiamo a nessun costo ..." ma il buon Ghinami aveva ripetutamente detto che "*ad nutum*" delle forze di maggioranza si sarebbe ritirato; addirittura si parlava quasi, nei discorsi (mi pare ne abbia accennato anche in aula) di un termine ben preciso per dare spazio a quel collegamento tra le forze politiche che consen-

tisse quel varo di un programma e di una Giunta che avesse maggiore accoglimento fra le forze democratiche e fosse più rappresentativa di tutte le forze democratiche.

Quindi, io credo che noi dobbiamo giudicare negativamente questo fatto, epperò non lasciarci intrappolare da conseguenze di fatti che politici non sono.

E io non credo, amico Pili, che la situazione e la difficoltà di fare una Giunta diversa sia dipesa soltanto dalla Democrazia Cristiana, dai tentennamenti, dalle sue lungaggini e dai suoi rinvii, perché, se debbo ricordare le cose che la Democrazia Cristiana ha detto nei suoi documenti e in Aula, noi siamo stati sempre disponibili. Quando il Partito repubblicano si è fatto promotore di un incontro, la Democrazia Cristiana vi ha partecipato senza chiedere rinvii per il Congresso, che era prossimo, e dicendo delle cose che poi, neanche a farlo apposta, il Congresso della Democrazia Cristiana ha approvato e ha ratificato; perché, onorevole Angius, non è che il Gruppo della Democrazia Cristiana abbia detto che era caduta ogni preclusione nei confronti del Partito comunista; il Gruppo della Democrazia Cristiana — attraverso il Segretario regionale e attraverso il Capogruppo — ha detto che era caduta la pregiudiziale ideologica nei confronti del Partito comunista e che la Democrazia Cristiana era disponibile a trattare con tutti i partiti un programma e a verificare (non finalizzando l'incontro all'unico sbocco della Giunta di unità autonomistica) sul tavolo delle trattative le ipotesi più reali, più rispondenti, quelle più fattibili; e fra queste, anche quella della Giunta di unità autonomistica, dato che erano cadute le pregiudiziali.

Quindi, quando si dice: "la Democrazia Cristiana ha tentennamenti e rinvii" non si dice — amico Pili — la verità. Come, d'altra parte, non la si dice quando si parla di reticenza dei nostri organi; gli organi sono tutti reticenti, finché non decidono, tutti gli organi. Quando finisce i suoi lavori la Direzione del Partito comunista, di solito, il documento viene pubblicato uno o due giorni dopo perché, giustamente, il Partito ha bisogno di pesare le parole e anche le virgole; noi non abbiamo ancora terminato i lavori, li termi-

VIII LEGISLATURA

LII SEDUTA

9 APRILE 1980

neremo stasera come Comitato regionale; quindi, chiunque pretendesse di conoscere ... ecco, lo sto dicendo perché questo, forse non è nemmeno chiaro alla stampa, che ha riportato alcune ipotesi personali che sono state fatte, anche se autorevolmente. Io stesso, per esempio, ho sottolineato (non per primo e non solo; altri, più autorevolmente, l'hanno fatto prima di me) che la Giunta non era caduta per una chiara determinazione politica, come se fosse venuto qui il Partito repubblicano o il Partito socialista o la Democrazia Cristiana a dire: la Giunta Ghinami ha finito il suo compito, se ne deve andare; ecco, mi pare che non sia stato nemmeno colto il significato di un fatto che, una volta, sarebbe stato storico: la Democrazia Cristiana che rifiutava una Presidenza della Giunta. Una volta ciò avrebbe provocato chissà quali commenti benevoli o perplessi; oggi, invece, all'affacciarsi della ipotesi (perché di ipotesi soltanto si tratta) che venga ripresentato ancora una volta un Presidente laico e che la Democrazia Cristiana non concorra con tutta la sua "verve" solita a ricoprire un posto di presidenza, il fatto non viene apprezzato, anzi viene sminuito. Comunque, dico chiaramente che questo è un fatto, è un'ipotesi che il Comitato regionale ha esaminato, ma sul quale non ha ancora deciso, perché il dibattito deve continuare stasera; poi vedremo. Sicuramente, alla fine di questo dibattito, ci sarà un documento non reticente, ci sarà un documento, amico Anedda, nel quale la Democrazia Cristiana come partito di maggioranza relativa si assumerà tutte le responsabilità conseguenti da questo fatto. Quindi, noi non rinneghiamo niente delle cose che abbiamo detto negli incontri con i Partiti, le riconfermiamo anzi, accentuandole, proprio col fatto che il Congresso nazionale del nostro Partito ha sancito questo, molto più autorevolmente, e con molta più responsabilità. Stupisce che non sia apprezzato, amico Pili, il fatto che un Congresso, che è terminato con l'affermazione della centralità del Partito socialista nello schieramento politico italiano venga liquidato con una battuta; va bene lo schieramento di sinistra nell'ambito del tuo Partito, però credo che fosse da

apprezzare particolarmente il fatto che il Congresso questo aveva affermato, cioè la centralità del Partito socialista nel rapporto con la Democrazia Cristiana e con gli altri partiti.

Io non credo che in questo momento si possa dire, da parte di un rappresentante della Democrazia Cristiana, niente di più di quanto io mi sono sforzato di dire. Altri forse lo avrebbe fatto con migliore dignità dialettica; io l'ho detto con povere parole, però il significato credo che sia questo: noi ci troviamo di fronte a un bilancio tecnico; abbiamo sostenuto in Commissione, anche noi, che la via per uscirne non era quella di fare un esercizio provvisorio prorogato di un altro mese, ma quella di prendere un dato obiettivo (quale poteva essere il bilancio dello scorso anno), depurarlo delle implicazioni politiche che poteva aver avuto con la legge finanziaria, per assicurare alla Regione la possibilità di sopravvivenza e non la paralisi. Per questi motivi noi siamo disponibili a votare e voteremo il bilancio che è stato presentato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi, non posso sottrarmi alla esigenza politica di riprendere un concetto che è stato ampiamente illustrato dal collega Gianoglio nel suo intervento, non già perché questo abbia un'incidenza determinante nel quadro degli argomenti emergenti in questo dibattito, ma per il significato politico che assume in relazione al ruolo dei partiti ed a quello dell'Assemblea.

Parlando della caduta della Giunta Ghinami per il voto contrario dell'Assemblea, ha fatto riferimento, in termini direi infamanti, a ragioni inconfessabili o personali dei singoli consiglieri che avrebbero espresso un voto contrario alla Giunta, quasi che il voto della Assemblea, nella sua globalità, non abbia una propria autonomia politica rispetto alle indicazioni o agli ordini di scuderia che le segreterie dei partiti diramano ai consiglieri, ridotti al ruolo di esecutori acritici di una determinata di-

sposizione che dall'alto venga imposta. Stiamo subendo un'involuzione politica veramente grave, nella quale si nega all'Assemblea il diritto di costituire delle maggioranze, si nega alla Assemblea il diritto al dibattito, alla forza creativa che il dibattito può esprimere e quindi al formarsi di maggioranze che possano, al di là delle alchimie o delle intese, più o meno interessate, di vertice, consentire l'emergere di indicazioni che non sono affatto inconfessabili e che, invece, il collega, se si fosse preso la briga di controllare tutta la vicenda politica di questa Giunta, avrebbe riscoperto nelle contraddizioni interne ad essa, nelle contraddizioni interne al suo stesso partito, negli scollamenti gravi, direi traumatici, che si registrano tra le indicazioni e la volontà politica operativa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA.

(Segue MELIS). Dobbiamo difendere il ruolo libero, creativo, dell'Assemblea; è il ruolo dei "liberi parlamenti" che viene messo in discussione attraverso l'emergere di forze esterne ad essi, che li svuotano di ogni capacità decisionale e li riducono a una funzione notarile, di pura presa d'atto delle decisioni che adesso sono esterne. Devo elevare la mia voce di protesta per questo modo di discutere e avrei gradito una interruzione dura, in difesa del voto dell'Assemblea. Non si discute il voto dell'Assemblea, perché ciascuno di noi viene qui libero da vincoli di mandato e di subordinazione, essendo unico e solo impegno morale del parlamentare obbedire alla propria coscienza secondo gli impegni assunti ...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Basta fare delle dichiarazioni politiche.

MELIS (P.S.d.Az.). Prego, onorevole, non capisco il significato dell'interruzione.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Il significato è questo: a nessun parlamentare è vietato fare delle dichiarazioni politiche, mentre non è corretto nascon-

dersi nel segreto dell'urna.

RAGGIO (P.C.I.). Chi non si è mai nascosto alzi la mano.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io alzo la mano. Io la alzo!

MELIS (P.S.d.Az.). Forse si preferisce al segreto dell'urna il sistema più pratico e più sicuro della consegna delle palline ai Capi-gruppo? Se questa è l'etica politica e parlamentare che si vuole contrapporre, io non lo so; ma certamente si tende a dequalificare il ruolo dell'Assemblea. Ma io chiedo al collega Piredda, al quale voglio attribuire una buona fede e una correttezza parlamentare che non ho motivo di mettere in dubbio, io chiedo allora: che significato ha il dibattito? O ciascuno viene qui con ordini precisi e, quando il dibattito dovesse consentire il convincimento di un certo numero di parlamentari a modificare l'opinione che inizialmente poteva avere entrando in quest'Aula, in relazione ad uno specifico argomento, allora agisce per ragioni inconfessabili? Ebbene, il voto dell'Assemblea non si discute, perché altrimenti discutiamo la validità stessa della sua esistenza e siamo veramente di fronte a fenomeni di decadenza, di involuzione che devono creare allarme. Ecco il sintomo vero di un processo disgregante che ha diviso i partiti in correnti e in sottocorrenti, in gruppi di potere, in una sorta di settorializzazione e di appropriazione della vita pubblica che può consentire anche interpretazioni aberranti quali quelle che oggi abbiamo sentito.

La logica politica: ma qual è? Quella del voto dei "liberi parlamentari", non quella che ciascuno si è prefigurata per squalificarla poi in termini di logica personale o inconfessabile. La verità è che la Giunta Ghinami è vissuta in un calvario che ogni giorno si rinnovava, nella ripulsa che ad ogni appuntamento di un qualche rilievo il Consiglio opponeva alle sue proposte; leggi che cadevano, una dietro l'altra. Non è un fatto improvviso la stessa elezione del Presidente della Giunta, un Presidente di

VIII LEGISLATURA

LII SEDUTA

9 APRILE 1980

minoranza, che non ha riportato i voti della maggioranza dell'Assemblea, della totalità dei componenti l'Assemblea, eletto in una ... Prego!

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Non sarei stato eletto.

MELIS (P.S.d'Az.). ... in una votazione di ballottaggio? Presidente, quanti voti ha riportato? Poco più di trenta voti; e noi siamo oltre ottanta, mi pare, Presidente ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Ho ottenuto 42 voti in quella votazione.

MELIS (P.S.d'Az.). Quarantadue voti! Bene, chiedo scusa della imprecisione, ma, ripeto, Ella ricorderà che a questa votazione è giunta attraverso un ballottaggio abbastanza difficile nel quale l'indicazione delle forze iniziali non era certo di maggioranza. Comunque, una Giunta costretta all'inattività, alla paralisi, una Giunta che ha dato, durante tutto il corso della sua esistenza, non già per colpa del Presidente, testimonianza dei suoi limiti politici; una Giunta della quale, con espressioni forse dure, abbiamo detto che non rappresentava alcuna svolta, che si prestava ad una operazione di tipo trasformistico della Democrazia Cristiana e la cui Presidenza laica altro non era che un "escamotage" per consentire alla Democrazia Cristiana di guadagnare tempo. Questo è stato il ruolo della Giunta: consentire al partito della Democrazia Cristiana di guadagnare qualche mese di tempo; ma la Giunta non aveva una sua vitalità, non aveva quindi una sua legittimità intrinseca; e, al primo appuntamento politicamente rilevante, abbiamo constatato ciò che era chiaro sin dal primo momento.

A noi sardisti si è chiesto, si è sollecitato di esprimere, in termini più chiari di quanto il nostro comunicato, secondo taluni, non direbbe, quali siano le nostre indicazioni. Lo abbiamo detto molto chiaramente, lo abbiamo detto alle forze di sinistra e alle forze laiche: non prestiamoci ulteriormente al gioco della Democrazia Cristiana, che assolve al proprio ruolo con tecnica ormai collaudata, che è

quella di dividerci, quella di chiamarci in soccorso — ora gli uni, ora gli altri (scatenando fra di noi una conflittualità su temi sostanzialmente inesistenti) per essere sostenuta di volta in volta con motivazioni diverse, ma sostanzialmente uguali: quelle di conservare essa stessa il potere reale: il trasformismo, grande male storico della democrazia italiana, sin dai lontani anni dei cosiddetti governi di sinistra che, affermandosi come forza di rinnovamento, si andavano poi imbrigliando nelle pastoie del trasformismo che, ora il blocco agrario, ora le altre forze economiche imponevano al loro cammino. E oggi questo ruolo lo sta assolvendo la Democrazia Cristiana; abbiamo pagato noi stessi lo scotto pesante di questo errore ed è da tempo che andiamo denunciando il pericolo, che andiamo richiamando i colleghi delle forze laiche e di sinistra a non prestarsi ulteriormente a questo gioco: il cambiare per conservare. Ma, quando si conserva, non si cambia; quando si conserva e tutto si riduce a questo obiettivo politico, si torna indietro; e noi stiamo tornando indietro.

E' inutile dire che siamo tutti d'accordo sulla diagnosi, sulle cause profonde del malessere diffuso vissuto dalla Sardegna, dalla sua economia, dalle sue strutture produttive e dalla sua società; è inutile dire che siamo tutti d'accordo nell'indicare le soluzioni quando però, sul piano operativo, troviamo modo di dividerci, perché troveremo ancora una volta la Democrazia Cristiana che proporrà una soluzione ponte, che le consenta oggi di arrivare al Congresso, domani di arrivare alle elezioni politiche o alle elezioni regionali, e acquistare così un respiro che siamo noi, i donatori di sangue, ad offrirle.

Ebbene, noi Sardisti ci rifiutiamo di assolvere a questo ruolo che, ad un certo punto, diventa un ruolo complice. Oggi, onorevole Ghinami, le si propone probabilmente una riconferma della sua Presidenza, che consentirà ancora una volta ai Democristiani di dire: ma quale arroganza di potere, noi che ci siamo spogliati della Presidenza del Consiglio, della Presidenza della Giunta, che abbiamo offerto alle forze laiche, alle forze autonomiste (non so se lei gradisca questo tipo di qualificazione, ho la sen-

sazione che neppure lo gradisca molto) ...

SODDU (D.C.). Con molte riserve.

MELIS (P.S.d'Az.). Con molte riserve, in verità, con molte riserve! Ma il potere continueranno ad averlo i Democristiani ed Ella, pur nell'impegno politicamente e moralmente indiscutibile che può avere profuso in questa esperienza, ne uscirà sconfitto, come sconfitto è uscito dall'esperienza testè conclusa.

Ma dobbiamo portare, però, attraverso i vari Presidenti, alla sconfitta la Sardegna? E' questa una responsabilità ben più grave che non la sconfitta personale o del proprio partito, perché i veri sconfitti, in tutta questa vicenda, sono la Sardegna ed il suo popolo! Ed allora, alle forze di sinistra, alle forze laiche il nostro appello vibrante, appassionato! Non è che dobbiamo unirci in una sacra crociata; stabiliamo certo un rapporto dialettico, un rapporto reciprocamente critico, ma per andare a ricercare soluzioni unitarie e, così, andare al confronto con la Democrazia Cristiana per aiutare questo partito che è un partito autenticamente popolare, che ha una legittimazione che gli deriva dal voto di tanti milioni di cittadini, per la Sardegna, di tante centinaia di migliaia di cittadini, per aiutare questo partito ad assumere più precise responsabilità, a fare emergere i valori reali, effettivi sui quali trovare poi i momenti unitari e operativamente comuni.

Grave sarà invece la nostra responsabilità se continueremo a dividerci, se continueremo a prestarci a questo gioco: fuori i socialdemocratici, dentro i repubblicani ed i sardisti con i socialisti, facciamo una maggioranza. Sono giochi di formule, questi, sterili, improduttivi, non creativi, non suscettibili di mobilitare l'opinione pubblica, le popolazioni. E senza il consenso popolare noi non facciamo politica, facciamo potere; non creiamo nulla di nuovo, non le vinciamo le nostre battaglie, avendo il popolo sfiduciato alle spalle. Ed a questo ormai siamo giunti, lo diciamo tutti come in una lamentazione comune, ma nulla stiamo facendo per ribaltare questa tenden-

za e questo modo di fare politica. Noi abbiamo rifiutato di entrare a far parte della Giunta Puddu, non già perché la Giunta Puddu non offrisse, sul piano programmatico, soluzioni valide, delle quali gli abbiamo dato atto, come abbiamo dato atto al collega Puddu del suo impegno personale, dello spirito col quale andava a tentare quella esperienza, ma perché capivamo perfettamente che mancava a Puddu un dibattito e un consenso chiaro e sicuro su quelle indicazioni che proponeva e sostanzialmente avvertivamo che anche la soluzione Puddu era una soluzione ponte, era una soluzione di transizione; così come abbiamo negato fiducia alla Giunta Ghinami perché anche quella si proponeva come Giunta di transizione. Ed oggi che cosa ci chiedete? Un'altra Giunta di transizione! Ma mentre tutto passa, qui, resta pesante la tragedia di un popolo che viene quotidianamente sempre più emarginato e che si va sempre più distaccando dalle sue rappresentanze democratiche. Noi siamo un partito autonomista, abbiamo indicato nei precedenti deliberati del nostro Comitato centrale una serie di obiettivi che riassumono, nella loro globalità, un progetto politico. Incontriamoci intorno a questo, discutiamo di programmi, parliamo del nuovo rapporto fra la Regione e lo Stato, parliamo del problema veramente biblico della disoccupazione, di questa catastrofe che si è abbattuta sulla società sarda, sulle decine e decine di migliaia di giovani smarriti, sperduti e sfiduciati, ridiamo una speranza nella serietà degli intenti e degli impegni, troviamo momenti d'incontro operativo credibili, usciamo dal generico, dalla ricerca di formule contingenti, momentanee e cerchiamo, finalmente, di spalancare le porte a questo popolo imprigionato, colonizzato, ridotto di servitù in servitù, militari od economiche, culturali o sociali che siano, ma che sempre servitù sono. A questo popolo asservito, spalanchiamo finalmente, con il coraggio delle nostre decisioni, le porte della storia. Le forze ci sono, le aspettative anche, il consenso delle popolazioni non aspetta altro che di esprimersi, ma non è certo con la riconferma di questa o quella formula che noi risolveremo i problemi; facciamo

solo questioni di numero, di abilità di trattativa, ma eludiamo i problemi.

Ebbene, noi non siamo disponibili a soluzioni di potere per il potere. Se qualcuno voleva da noi questa risposta, ce l'ha. Il Partito Sardo d'Azione non si presterà ad operazioni trasformistiche, il Partito Sardo d'Azione è qui per fare politica e per accettare in umiltà, ma con fermezza, con spirito di sacrificio e di servizio, il ruolo ed il mandato che il popolo ci ha conferito.

Ebbene, nel concludere questo mio intervento, io non sono qui per dire che la formula ideale è l'unità autonomistica, che la soluzione ideale è l'alternanza di sinistra e laica; io sono qui per dire che ci dobbiamo ritrovare su programmi concreti, con soluzioni politiche, credibili non transitorie e che offrano una prospettiva vera e concreta sulla quale fondare un progetto di rinascita che ancora attende la fiducia, non del popolo, ma dei suoi rappresentanti che qui sembrano disimpegnati da questa prospettiva, che qui sembrano rassegnati ad accettare la subalternità che è in atto e contro la quale nulla si sta facendo per liberarci.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra, relatore di maggioranza.

SERRA (D.C.), *relatore di maggioranza*.
Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole

Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta dimissionaria non intende e non può fare alcuna considerazione politica sul bilancio che è stato licenziato dalla Commissione. La Giunta ha dato il suo contributo tecnico alla formazione del nuovo testo, sulla base dell'esigenza dell'inserimento nel testo del bilancio di quelle norme che rendano operativo il bilancio stesso, sulla base degli emendamenti che sono stati necessari per adeguare la struttura degli stanziamenti del bilancio alla non approvazione della legge finanziaria, sulla base del criterio, che è stato adottato dalla Commissione, dell'ancoraggio della maggior parte delle spese agli stanziamenti per il 1979.

La Giunta condivide quindi le valutazioni e le impostazioni fatte dalla Commissione bilancio e sarà compito della nuova Giunta di adeguare la struttura del bilancio alle esigenze reali che sono emerse già nella predisposizione iniziale del bilancio stesso.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio, con la votazione per il passaggio all'esame degli articoli e con l'esame degli articoli stessi, alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interpellanza Carta - Mereu sullo scalo passeggeri e merci delle Ferrovie dello Stato di Cagliari e l'assetto territoriale delle zone limitrofe.

I sottoscritti, premesso:

- che il Piano regolatore ferroviario di Cagliari, adottato dalle Ferrovie dello Stato nel 1964, prevede l'arretramento di circa 50 metri del fabbricato viaggiatori di Piazza Matteotti;
- che detto Piano regolatore ferroviario fu a suo tempo regolarmente approvato da tutti gli Enti territoriali competenti in materia, tra cui la Regione autonoma della Sardegna ed il Comune di Cagliari;
- che in sede di discussione del progetto, a suo tempo predisposto dalle Ferrovie, l'unica osservazione mossa riguardò l'entità dell'arretramento che si voleva più consistente: almeno di 100 metri;
- che l'arretramento del fabbricato viaggiatori era ed è ritenuto necessario in primo luogo per poter dare un migliore assetto al sistema viario fra Piazza Matteotti, il Porto di Ponente, il Ponte della Scaffa ed il Rione S. Paolo, ed in secondo luogo per poter realizzare, in sede di ampliamento degli impianti viaggiatori, un fabbricato confacente alle esigenze di funzionalità, nonché di decoro del capoluogo di Regione;
- che nel 1977 la Camera di Commercio di Cagliari sottopose all'esame degli enti territoriali competenti un piano di ristrutturazione degli impianti ferroviari di Cagliari che prevede:
 - lo spostamento dello scalo merci a carri completi da Piazza Matteotti a Elmas;
 - lo spostamento dei magazzini merci per i trasporti a collettame da Piazza Matteotti a S. Paolo (nell'ambito degli attuali confini ferroviari);
 - il mantenimento del servizio viaggiatori ferroviario a Piazza Matteotti, rispettando le previsioni di arretramento del fabbricato viaggiatori;
 - l'attestamento, nell'ambito dei nuovi impianti, del capolinea delle Ferrovie complementari;
 - la realizzazione di un nuovo fabbricato viaggiatori, con servizi interni sufficientemente decorosi e con infrastrutture esterne coerenti con le esigenze di intermodalità del trasporto viaggiatori (auto pubbliche e private, autolinee, ferrovie concesse, ferrovie statali, ecc.);
 - la realizzazione di un moderno ed efficiente edificio poste ferrovie;
- che le esigenze prospettate dalla Camera di commercio di Cagliari con il predetto piano di ristrutturazione furono condivise dall'Assessorato regionale dei trasporti e dall'Assessorato regionale dell'industria;
- che il Piano di ristrutturazione ferroviaria presentato nel 1977 dalla Camera di commercio di Cagliari contempla la previsione di impianto, nell'ambito del primo lotto funzionale del Porto-canale, in corso di costruzione, di un terminale per navi traghetto ferroviarie, al fine di realizzare l'auspicato potenziamento delle relazioni ferroviarie e una migliore distribuzione del traffico ferroviario fra Sardegna e Continente;

— che anche su tale impostazione si pronunciarono favorevolmente sia l'Assessorato regionale dei trasporti che l'Assessorato regionale dell'industria, ritenendo la proposta razionalmente coerente con le indicazioni di sviluppo economico dell'area cagliaritana e le previsioni di sviluppo del trasporto ferroviario.

Tutto ciò premesso, sulla base delle risultanze delle trattative in corso anche con l'Assessorato regionale dei trasporti, si chiede di sapere:

1) se risponde a verità che sia stato elaborato un nuovo progetto di potenziamento degli impianti viaggiatori della Stazione ferroviaria che lascia immutata la situazione a Piazza Matteotti;

2) se risponda a verità che il Comune di Cagliari stia facendo opposizione alla proposta della Camera di commercio di Cagliari di arretrare la Stazione ferroviaria, e si sia dichiarata favorevole, invece, alla nuova impostazione data dalle Ferrovie al problema della ristrutturazione ferroviaria del capoluogo regionale;

3) se risponde a verità che, accantonata la proposta della Camera di commercio, di spostare ad Elmas la stazione merci e lo scalo merci a carri completi, si stia discutendo sul compromesso di realizzare uno scalo merci di dimensioni ridotte a S. Paolo e di potenziare, in luogo dello scalo merci di Elmas, quello di Decimomannu, costringendo gli operatori cagliaritani a percorsi proibitivi, dell'ordine dei 40 chilometri, per il ritiro o la consegna delle merci affidate alla Ferrovia.

Si chiede inoltre di sapere quale seguito sta avendo la proposta di inserimento dell'infrastruttura ferroviaria nell'ambito della prima fase di realizzazione del Porto-canale.

Ritenendo che l'adozione di soluzioni provvisorie e parziali è pregiudizievole degli interessi primari non della comunità cittadina, ma di tutta la Sardegna; che l'occasione ora offerta al capoluogo di Regione, di avere una Stazione ferroviaria moderna, funzionale e decorosa, non è ripetibile nemmeno a lungo termine; che l'esigenza di migliorare la viabilità in corrispondenza del punto critico di collegamento del centro cittadino col Porto commerciale di Ponente, col Porto-canale, con il Terminal-containers e con i centri residenziali della costa occidentale del Golfo di Cagliari, non è in alcun modo discutibile; che a tali esigenze può provvedersi soltanto arretrando la Stazione ferroviaria; che Elmas rappresenta la posizione strategicamente più razionale e conveniente per il nuovo scalo merci cittadino; che la realizzazione della testa di ponte ferroviaria nell'ambito della prima fase del costruendo Porto-canale, deve essere decisa subito, per procedere subito alle varianti di progetto e portare avanti i lavori di prima fase evitando false spese, si chiede di sapere se gli Assessori competenti e la Giunta regionale non intendano impegnarsi per rimuovere le contraddizioni fra le impostazioni programmatiche che tengono conto degli interessi primari della comunità sarda, e le alternative parziali di compromesso, che oltre ad essere irrazionali e dispendiose si discostano dagli indirizzi del programma di sviluppo economico e sociale dell'Isola. (118)

Interpellanza Muledda - Barranu - Pintus - Pischedda - Berlinguer - Cogodi sulle esercitazioni militari avvenute sabato 22 marzo c.a. nella marina di Orosei.

I sottoscritti, premesso che durante tutta la giornata di sabato 22 marzo 1980 nella marina di Osalla, in territorio di Orosei, si sono svolte manovre militari alle quali hanno partecipato truppe italiane e straniere, con utilizzo di 8 navi da guerra, 10 elicotteri, 13 carri armati, più un imprecisato numero di mezzi leggeri; che tali manovre sono avvenute in luogo non destinato in alcun caso a esercitazioni militari e senza alcun preavviso delle autorità comunali e della popolazione che in tale zona ha numerosi campi coltivati, ed era infatti presente nelle campagne; che le manovre sono consistite in cannoneggiamento dalle navi, in mitragliamenti dagli elicotteri e con manovre con i carri armati, che hanno creato condizioni di panico e di terrore tra la popolazione, interpellano il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) la valutazione della Giunta in ordine al fatto;

2) quali passi intenda la Giunta compiere presso il Governo perché siano individuate e severamente colpite le responsabilità di questa pericolosissima operazione;

3) e inoltre, se non ritenga la Giunta di dover intervenire col massimo di energia nei confronti del Governo perché simili azioni "provocatorie" nei confronti delle popolazioni siano in ogni caso evitate. (119)

Interrogazione Atzori Villio - Sanna Emanuele - Uras sulla sanatoria adottata dal Commissario straordinario degli Ospedali riuniti di Cagliari per l'assunzione di oltre cento lavoratori.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta e l'Assessore alla sanità per conoscere quali iniziative intendano adottare nei confronti del Commissario straordinario degli Ospedali riuniti di Cagliari il quale, unilateralmente, ha sottoposto agli Organi di controllo un atto di sanatoria per oltre un centinaio di lavoratori assunti arbitrariamente dall'Amministrazione Birocchi, e ciò mentre è in corso un'indagine disposta dal Consiglio regionale tendente ad accertare le eventuali responsabilità verificatesi durante la citata gestione.

Gli interroganti inoltre chiedono di sapere:

- 1) se non ritengano che tale iniziativa, anche perché caldeggiata dal più alto funzionario della Giunta regionale, sia scorretta e inammissibile;
- 2) se risponda al vero che lo stesso Commissario abbia assunto iniziative interne tese a stabilizzare gli "imboscati";
- 3) se il Presidente della Giunta e l'Assessore alla sanità ne fossero a conoscenza;
- 4) se non ritengano opportuno, anche per correttezza nei confronti del Consiglio, mantenere lo "status quo" in attesa delle conclusioni della succitata indagine. (211)

Interrogazione Atzeni, con richiesta di risposta scritta, sulla revoca dell'autorizzazione all'apertura del Centro AIAS nel Comune di Cortoghiana.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per conoscere le ragioni di ordine politico e tecnico-organizzativo per le quali abbia ritenuto di dover procedere alla revoca dell'autorizzazione, a suo tempo concessa dall'Assessore alla sanità con nota n. 2584 del 13 marzo 1979, per l'apertura del Centro AIAS di Cortoghiana che era sorto per soddisfare le pressanti richieste di assistenza avanzate dai genitori di numerosi bambini handicappati residenti nei Comuni circostanti del Sulcis.

Presso il predetto Centro AIAS attualmente trovavano assistenza medico-specialistica e scolastica circa 50 bambini di diversa età (dai 2 mesi ai 14 anni) provenienti da circa 12 Comuni del Sulcis e agli stessi, oltre alle cinque sezioni di scuola materna ed alla scuola elementare, vengono assicurati i servizi: trasporto, mensa, sociale, pedagogico, psicologico e pediatrico. A tali servizi sono addetti complessivamente 27 operatori, di cui 11 con titoli professionali e specialistici e 16 tra impiegati e personale ausiliario.

E' opportuno rilevare che il Centro AIAS di Cortoghiana durante il periodo estivo si trasforma in colonia assistendo così anche handicappati provenienti da altre parti della Sardegna in numero compreso fra i 150 e 180, con un ulteriore aumento del personale addetto fino a 30-35 persone, in parte scelte in loco.

L'interrogante chiede di conoscere quale grave motivo può avere indotto l'Assessore competente a revocare l'autorizzazione concessa otto mesi prima sulla base di oggettive ragioni sociali e assistenziali ed in linea con le indicazioni della Conferenza regionale di Nuoro sugli handicappati.

L'interrogante fa presente inoltre all'Assessore all'igiene e sanità che una delle gravi paventate conseguenze, che hanno già creato stati di tensione nelle famiglie degli assistiti, è l'assenza in loco di altre strutture assistenziali che possano sostituirsi al Centro AIAS sia presentemente che nell'immediato futuro. Per cui appare assolutamente incomprensibile una decisione come quella adottata, che priva il Sulcis di un centro specializzato di assistenza per gli handicappati.

Per ultimo il sottoscritto chiede all'Assessore interrogato, in attesa di una sua proposta in Giunta ed alla Commissione consiliare competente per una revisione dell'attuale programma regionale di intervento nel settore, valutate tutte le ragioni suesposte, se non ritenga di revocare con urgenza l'ordine di chiusura del Centro di Cortoghiana in considerazione dei gravi disagi a cui andrebbero incontro altrimenti decine e decine di famiglie e di handicappati e alla conseguente perdita di occasioni di lavoro per numerosi disoccupati, in particolare giovani.

La presente ha carattere della massima urgenza. (212)

Interrogazione Cardia - Orrù - Tamponi, con richiesta di risposta scritta, sulla inagibilità dei locali del Centro di formazione professionale ENAIP di Cagliari (Via Leopardi).

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore del lavoro e formazione professionale per sapere se sia a conoscenza della dichiarazione dell'Ufficiale sanitario di inagibilità dei locali del Centro di formazione professionale ENAIP di via Leopardi (Cagliari).

Poiché la mancata manutenzione ordinaria di questo Centro di formazione professionale da parte dell'Ente gestore comporta oggi l'interruzione di tre corsi di II anno e dei cinque corsi del I anno, iniziati a febbraio, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti l'Assessore intenda adottare nei confronti dell'ENAIP perché l'Ente assolva compiutamente i suoi impegni.

La presente è urgente. (213)

Interrogazione Zurrù - Oppi - Mela - Secci, con richiesta di risposta scritta, sulla definitiva destinazione del Villaggio di Ingurtosu e sullo stato di disagio nel quale vivono 140 persone.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali provvedimenti intenda adottare la Regione per risolvere la difficile situazione degli abitanti dell'ex villaggio di Ingurtosu.

Situazione aggravatasi dalla presa di posizione della SAMIM (Società proprietaria del Villaggio) che ha deciso di interrompere l'erogazione dell'energia elettrica adducendo quale giustificazione il fatto che le condizioni dell'impianto elettrico sono pericolose e fatiscenti e di conseguenza causa di ripetuti black-out per la miniera di Montevectchio.

Come conseguenza della presa di posizione della SAMIM una ventina di famiglie sarebbero costrette a vivere in condizioni di estremo ulteriore disagio non avendo possibilità di trasferirsi altrove.

I sottoscritti chiedono di sapere se all'interno del programma di edilizia rurale attualmente in gestazione, non ritenga opportuno lo stanziamento di un cifra "ad hoc" che consenta il recupero di quelle case del villaggio ospitanti famiglie di coltivatori e allevatori diretti; se non ritenga necessario e urgente intervenire per il ripristino delle vie di collegamento ulteriormente danneggiate dagli eventi calamitosi dell'ultimo inverno; se non ritenga utile e opportuno avviare trattative con la Società Samaveda (del gruppo Samim) per l'acquisizione di alcune costruzioni di particolare pregio esistenti nel villaggio di Ingurtosu per destinarle ad un uso di interesse collettivo, in particolare didattico, data la notevole rilevanza della zona sotto il profilo floristico e faunistico e comunque sotto il profilo naturalistico generale.

La presente interrogazione ha carattere d'urgenza. (214)

Mozione Atzori Villio - Raggio - Barranu - Satta Gabriele - Sechi - Cardia - Orru' - Tampori sulla attuazione delle leggi sull'occupazione giovanile n. 285 e n. 50.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO l'aggravarsi ulteriore della disoccupazione giovanile nell'Isola;

CONSTATATO che le leggi per il preavviamento al lavoro dei giovani risultano inadeguate rispetto alla gravità del fenomeno, soprattutto per i ritardi e le carenze del Governo e della Giunta regionale nella promozione di una politica attiva del lavoro a cominciare da una efficace e puntuale applicazione delle leggi n. 285 e n. 50.

CONSIDERATO che tali leggi hanno consentito una conoscenza reale della situazione del mercato del lavoro e la sperimentazione di nuovi strumenti per favorire l'inserimento di giovani e ragazze nel processo produttivo,

impegna la Giunta regionale

1) a fornire al Consiglio una precisa informazione sullo stato di applicazione delle leggi per il lavoro ai giovani e sui risultati occupazionali ottenuti, suddivisi per Comprensorio e per Province per sesso e per forme di impiego (cooperazione, contratti formazione-lavoro, part-time, contratti a tempo determinato, assunzioni nelle pubbliche amministrazioni e negli Enti pubblici);

2) a presentare entro 30 giorni i programmi straordinari che prevedano l'utilizzazione di tutti i fondi disponibili delle due leggi, tenendo conto degli eventuali progetti e proposte avanzate dai Comuni, dai Comprensori, dalle Comunità montane e dalle Province;

3) a una precisa verifica sulle ragioni dei ritardi e degli ostacoli che si sono frapposti alla assegnazione delle terre incolte e mal coltivate e dei necessari mezzi tecnici e finanziari da destinare con priorità alle cooperative di giovani già costituite;

4) a riferire sui tempi e modi del passaggio in pianta stabile, previa partecipazione a corsi di qualificazione, dei giovani assunti a titolo precario dagli Enti pubblici;

5) a istituire un fondo di almeno 500.000.000 di lire per il sostegno e l'assistenza tecnica e finanziaria alle cooperative giovanili in tutti i settori e in particolare in agricoltura, anche attraverso la concessione di fidejussioni;

6) a sollecitare, anche attraverso opportune incentivazioni, la predisposizione da parte della SFIRS, dell'Ente di sviluppo agricolo, delle Finanziarie pubbliche meridionali e degli altri Enti strumentali regionali un programma di intervento rivolto a favorire l'occupazione giovanile;

7) ad esporre un quadro preciso delle iniziative che si intendono assumere per un concreto ed efficace coordinamento per la utilizzazione dei fondi comunitari e regionali, destinati all'orientamento, formazione e specializzazione professionale, con particolare riferimento alle iniziative destinate ai giovani disoccupati. (31)